

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

113.

SEDUTA DI LUNEDÌ 11 MARZO 2002

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **FABIO MUSSI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	III-VI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-33

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Amici Sesa (DS-U)	7
Petizioni (Annunzio)	1	Battaglia Augusto (DS-U)	19
Disegno di legge: Disposizioni ordinamentali in materia di pubblica amministrazione (A.C. 2122-bis) (Discussione)	2	Fioroni Giuseppe (MARGH-U)	10
(Annunzio di una questione pregiudiziale e di una questione sospensiva – A.C. 2122-bis) .	2	Frattoni Franco, <i>Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza</i>	7
Presidente	2	Guerzoni Roberto (DS-U)	15
(Discussione sulle linee generali – A.C. 2122-bis)	2	Maccanico Antonio (MARGH-U)	17
Presidente	2	Saponara Michele (FI), <i>Relatore</i>	3
		(<i>Repliche del relatore e del Governo – A.C. 2122-bis</i>)	23
		Presidente	23

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; UDC (CCD-CDU): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Nuovo PSI: Misto-N.PSI.

	PAG.		PAG.
Frattoni Franco, <i>Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza</i>	23	de Ghislanzoni Cardoli Giacomo (FI), <i>Relatore</i>	27, 28, 32
Disegno di legge: Disposizioni in materia di agricoltura (A.C. 2122-ter) (Discussione) .	27	Delfino Teresio, <i>Sottosegretario per le politiche agricole e forestali</i>	28, 31
<i>(Discussione sulle linee generali – A.C. 2122-ter)</i>	27	Drago Filippo Maria (UDC)	30
Presidente	27, 28, 32	Innocenti Renzo (DS-U)	27, 30
Banti Egidio (MARGH-U)	29, 32	Losurdo Stefano (AN)	29
		Rossiello Giuseppe (DS-U)	29, 32
		Ordine del giorno della seduta di domani .	33

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 15.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 4 marzo 2002.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono trentacinque.

Annunzio di petizioni.

GABRIELLA PISTONE, *Segretario*, dà lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza (*vedi resoconto stenografico pag. 1*).

Discussione del disegno di legge: Disposizioni ordinamentali in materia di pubblica amministrazione (2122-bis).

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Avverte altresì che sono state presentate la questione pregiudiziale Bressa n. 1 e la questione sospensiva Boccia n. 1 che, non essendo state preannunziate in Conferenza dei presidenti di gruppo, saranno discusse e votate in altra seduta.

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

MICHELE SAPONARA, *Relatore*, osserva che il disegno di legge, nel testo della

Commissione, reca norme di razionalizzazione, di semplificazione dell'attività amministrativa e di organizzazione delle pubbliche amministrazioni; illustra quindi le finalità delle più rilevanti disposizioni, che attengono, fra l'altro, all'istituzione dell'Alto commissario per la prevenzione ed il contrasto della corruzione e delle altre forme di illecito all'interno della pubblica amministrazione, alla semplificazione della documentazione amministrativa ed agli enti di ricerca.

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

SESA AMICI, osservato che il disegno di legge in esame reca disposizioni complesse ed eccessivamente eterogenee, esprime un giudizio negativo su una scelta di metodo basata sull'adozione di una tecnica normativa frammentaria, che, tra l'altro, sembra non tenere conto del patto sociale che lega lo Stato ai cittadini.

Sottolinea, infine, che le disposizioni concernenti il settore sanitario appaiono in contrasto con gli articoli del titolo V della parte seconda della Carta fondamentale, come modificati dalla legge costituzionale n. 3 del 2001.

GIUSEPPE FIORONI, premesso che il provvedimento in esame presenta una formulazione confusa e non condivisibile nel merito, ritiene, in particolare, inopportuno il ricorso alla delega legislativa per il riordino degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, come previsto dell'articolo 22 del disegno di legge, nel

testo della Commissione: lamenta, tra l'altro, l'assenza di una precisa definizione delle funzione e dell'ambito di operatività dei richiamati organismi, nonché di norme a tutela del personale; nel paventare altresì i rischi derivanti dalla scissione fra assistenza e ricerca, sottolinea che il provvedimento in esame non sarà privo di conseguenze deleterie per i cittadini.

ROBERTO GUERZONI, sottolineato il carattere eterogeneo delle materie disciplinate dal disegno di legge, sul quale esprime un giudizio negativo, auspica la soppressione o lo stralcio delle disposizioni contenute negli articoli dal 3 al 6 del testo della Commissione, in materia di pubblico impiego: lamenta, in particolare, il fatto che esse non sono ispirate a criteri di delegificazione, semplificazione e decentramento.

ANTONIO MACCANICO, rilevata l'eterogeneità delle materie disciplinate dal disegno di legge, lamenta la previsione di norme di razionalizzazione e semplificazione dell'azione amministrativa in un provvedimento collegato alla manovra di finanza pubblica per il 2002: ritiene, infatti, che ciò sviscila il ruolo del confronto parlamentare. Manifestate perplessità, inoltre, sulla norma contenuta nell'articolo 21, comma 7, nel testo della Commissione — che ritiene depotenzi il ruolo dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni —, preannuncia la presentazione di emendamenti migliorativi del testo del disegno di legge, che tuttavia non potrà ricevere l'assenso dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo.

AUGUSTO BATTAGLIA, pur concordando sulla necessità di una riforma degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, paventa i rischi derivanti dall'eventuale coinvolgimento dei privati in attività di gestione; ritiene, infatti, che la ricerca biomedica debba rientrare nell'ambito del settore pubblico. Sottolinea, inoltre, l'assenza di idonea copertura finanziaria per la disposizione di cui alla lettera

i) dell'articolo 22, del quale chiede lo stralcio. Rileva altresì che il Senato si accinge ad approvare un provvedimento in tema di emoderivati, materia oggetto anche dell'articolo 23 del disegno di legge. Sottolinea, infine, in riferimento all'articolo 25, la necessità di specificare che le attività dei privati non devono avere alcuna relazione con quelle del Servizio sanitario nazionale.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali ed avverte che il relatore ha esaurito il tempo a sua disposizione.

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*, osserva che l'attuale Governo si avvale della facoltà di chiedere deleghe legislative in misura non comparabile rispetto a quanto è avvenuto nella precedente legislatura, ritiene che il ricorso a tale istituto possa essere ulteriormente limitato, se si ristabilirà un proficuo confronto parlamentare tra maggioranza e opposizione. In riferimento alla lettera i) del comma 1 dell'articolo 22, ricorda che, secondo la prassi, la copertura finanziaria viene indicata nel decreto legislativo e non nel disegno di legge di delega.

Nel ricordare altresì che l'Esecutivo ha attuato un proficuo confronto con le parti sociali e con gli enti territoriali, si dichiara disponibile a prendere in considerazione eventuali modifiche migliorative del testo in esame.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Disposizioni in materia di agricoltura (2122-ter).

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI, *Relatore*, ricordato che il Governo ha presentato, dopo la conclusione dell'*iter* in Commissione del disegno di legge, un emendamento che modifica radicalmente il testo del provvedimento, ritiene inutile svolgere la relazione e preannunzia che sottoporrà al Comitato dei nove l'opportunità di proporre il rinvio in Commissione del disegno di legge.

RENZO INNOCENTI, parlando sull'ordine dei lavori, ritiene ragionevole la procedura prospettata dal relatore; ricordato, peraltro, che la questione era stata oggetto di discussione in Conferenza dei presidenti di gruppo, auspica, per il futuro, che il Presidente della Camera presti maggiore attenzione alle richieste formulate dall'opposizione relativamente alla programmazione dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera le osservazioni del deputato Innocenti.

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*, sottolineato che l'emendamento presentato dal Governo si è reso necessario a fronte delle istanze prospettate in seno alla Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome, precisa che l'Esecutivo si rimette alle determinazioni dell'Assemblea relativamente alla procedura delineata dal relatore.

PRESIDENTE rileva che, a questo punto, occorre comunque procedere nella discussione sulle linee generali del disegno di legge, come previsto nel calendario dei lavori dell'Assemblea, fermo restando che i deputati iscritti a parlare, ove lo ritengano, potranno eventualmente rinunciare ad intervenire.

STEFANO LOSURDO si associa alle considerazioni svolte dal relatore e rinun-

zia ad intervenire nella discussione sulle linee generali.

EGIDIO BANTI nel prendere atto del fatto che il Governo, tenuto conto delle preoccupazioni manifestate dalle regioni, ha presentato un emendamento migliorativo del testo, rinuncia ad intervenire nella discussione sulle linee generali ed auspica una riflessione sull'accaduto, che ha determinato un *vulnus* per l'attività istruttoria svolta in Commissione.

GIUSEPPE ROSSIELLO, rilevata l'inopportunità di intervenire nel merito del disegno di legge, osserva che la presentazione del richiamato emendamento del Governo ha di fatto vanificato il lavoro svolto in Commissione; esprime, quindi, un orientamento favorevole al rinvio in Commissione del provvedimento.

FILIPPO MARIA DRAGO, nel condividere la proposta di rinvio in Commissione del disegno di legge, si riserva di intervenire sul merito del provvedimento nel prosieguo dell'*iter* parlamentare.

RENZO INNOCENTI, parlando sull'ordine dei lavori, ritiene che l'eventuale rinvio in Commissione del disegno di legge non dovrebbe precludere l'effettivo svolgimento in Assemblea della discussione sulle linee generali: auspica quindi che la Conferenza dei presidenti di gruppo, nella programmazione dei lavori parlamentari, tenga conto di tale esigenza.

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*, rivendica la correttezza dell'operato del Governo, che ha ricercato il consenso delle autonomie locali relativamente alla materia oggetto del disegno di legge.

PRESIDENTE, precisato che nella seduta odierna si chiuderà comunque la discussione sulle linee generali, ritiene che la situazione determinatasi dovrà essere oggetto di valutazione da parte della Conferenza dei presidenti di gruppo, anche al

fine di assicurare congrui tempi di discussione delle rilevanti modifiche preannunziate al testo del disegno di legge.

Dopo ulteriori interventi del relatore de Ghislanzoni Cardoli, il quale si riserva di presentare una nuova relazione, e dei deputati Rossiello e Banti, il Presidente dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 12 marzo 2002, alle 9,30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 33).

La seduta termina alle 17,30.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 15.

GABRIELLA PISTONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 4 marzo 2002.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Armosino, Baccini, Ballaman, Berlusconi, Buttiglione, Cicu, Colucci, Contento, Delfino, Dozzo, Galati, Maroni, Matteoli, Micciché, Pescante, Pisanu, Polledri, Possa, Prestigiacomio, Santelli, Scajola, Sospiri, Stefani, Tremaglia, Tremonti, Urbani, Urso, Valducci, Valentino, Viceconte, Viespoli e Vietti sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza le seguenti petizioni, che saranno trasmesse alle sottoindicate Commissioni.

Prego il deputato segretario di darne lettura.

GABRIELLA PISTONE, *Segretario*, legge:

Mariagrazia Donarini, da Alessandria, chiede controlli severi in materia di concessioni per la gestione delle sale destinate al gioco del Bingo (*n. 225 – alla VI Commissione*);

Diego Cocco, da Scanno (Aquila), chiede nuove norme in materia di poteri sanzionatori dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato (*n. 226 – alla IX Commissione*);

Elio Roveda, da Trezzano sul Naviglio (Milano), chiede norme per obbligare le imprese costruttrici a stipulare assicurazioni anche in caso di fallimento (*n. 227 – alla X Commissione*);

Marinella Mazza, da Roma, chiede la revisione dei criteri di ammissione dei candidati privatisti agli esami del quinto anno delle scuole superiori (*n. 228 – alla VII Commissione*);

Catello Pandolfi, da Sorrento (Napoli), chiede:

provvedimenti per rafforzare le garanzie costituzionali (*n. 229 – alla II Commissione*);

nuove norme in materia di giudizio fallimentare (*n. 230 – alla II Commissione*);

misure a tutela del lavoro (*n. 231 – alla XI Commissione*);

provvedimenti in materia di giustizia, in particolare in materia di obbligatorietà dell'azione penale (n. 232 — alla II Commissione);

interventi in materia di sanità per garantire a tutti i cittadini l'assistenza sanitaria (n. 233 — alla XII Commissione);

l'abolizione della ripartizione della quota dell'8 per mille in favore delle confessioni religiose (n. 234 — alla II Commissione);

nuove norme in materia di adozioni (n. 235 — alla II Commissione);

nuove norme per regolamentare la prostituzione (n. 236 — alla II Commissione);

interventi in favore della ricerca sulle cellule staminali (n. 237 — alla XII Commissione);

Franco Friuli, da Udine, chiede norme per vietare agli operatori esoterici di svolgere attività medico-sanitarie (n. 238 — alla XII Commissione);

Marcella Bagnasco, da Roma, chiede norme affinché l'esercizio dell'attività di guida turistica sia affidato esclusivamente a personale in possesso della specifica abilitazione (n. 239 — alla X Commissione);

Domenico Sessa, da Roma, chiede nuove norme in materia di accesso ai documenti da parte delle pubbliche amministrazioni (n. 240 — alla I Commissione);

Maddalena Coscia, da Bari, chiede nuove norme in materia tributaria a favore dei soggetti in stato di totale e permanente invalidità lavorativa (n. 241 — alla VI Commissione);

Daniele Bellu, da Padova, espone la necessità di pervenire all'integrazione politica dell'Unione europea, attraverso una Costituzione confederale europea (n. 242 — alle Commissioni III e XIV).

Discussione del disegno di legge: Disposizioni ordinamentali in materia di pubblica amministrazione (Testo risultante dallo stralcio, ai sensi dell'articolo 123-bis, comma 1, del regolamento, degli articoli 15, 21 e 22 del disegno di legge n. 2122, comunicato all'Assemblea il 14 gennaio 2002) (2122-bis) (ore 15,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge collegato: Disposizioni ordinamentali in materia di pubblica amministrazione; già articoli 15, 21 e 22 del disegno di legge n. 2122; lo stralcio, ai sensi dell'articolo 123-bis, comma 1, del regolamento, è stato comunicato all'Assemblea il 14 gennaio 2002.

La ripartizione dei tempi riservati alla discussione sulle linee generali del disegno di legge è pubblicata in calce al vigente calendario dei lavori (vedi resoconto stenografico della seduta del 1° marzo 2002).

(Annunzio di una questione pregiudiziale e di una questione sospensiva — A.C. 2122-bis)

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate la questione pregiudiziale di costituzionalità Bressa e Bindi n. 1 (vedi l'allegato A — A.C. 2122-bis sezione 1) e la questione sospensiva Boccia n. 1 (vedi l'allegato A — A.C. 2122-bis sezione 2) che, non essendo state preannunziate in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, saranno esaminate e votate in altra seduta, dopo la conclusione della discussione sulle linee generali.

(Discussione sulle linee generali — A.C. 2122-bis)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Saponara.

MICHELE SAPONARA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il presente disegno di legge reca norme di razionalizzazione, di semplificazione dell'attività amministrativa e di organizzazione delle pubbliche amministrazioni, al fine di migliorarne l'efficienza e l'economicità di gestione.

Esso risulta dallo stralcio degli articoli 15, 21 e 22 del disegno di legge n. 2122, disposto dal Presidente della Camera, ai sensi dell'articolo 123-*bis* del regolamento, nonché dalle modifiche introdotte dalla Commissione nel corso dell'esame in sede referente.

Le disposizioni più rilevanti del disegno di legge attengono all'istituzione dell'Alto commissario per la prevenzione ed il contrasto della corruzione e delle altre forme di illecito all'interno della pubblica amministrazione, alla formazione e mobilità del personale, alla semplificazione della documentazione amministrativa, alla promozione di progetti innovativi, a misure in favore degli enti di ricerca e alla partecipazione italiana ad associazioni e fondazioni. Completano il disegno di legge disposizioni riguardanti altri settori pubblici (difesa, comunicazioni, esteri, sanità) per i quali si è ritenuto opportuno intervenire al fine di razionalizzare o comunque di definire in modo più organico il relativo quadro normativo attualmente vigente.

Il capo I (articoli 1-6), reca disposizioni in materia di pubbliche amministrazioni.

L'articolo 1 istituisce l'Alto commissario per la prevenzione ed il contrasto della corruzione e delle altre forme di illeciti all'interno della pubblica amministrazione, alla diretta dipendenza funzionale del Presidente del Consiglio dei ministri. La disciplina della composizione delle funzioni di tale organismo è demandata ad un regolamento governativo, su proposta del ministro per la funzione pubblica.

L'articolo 2, introdotto nel corso dell'esame in sede referente, modifica la composizione della Commissione per le adozioni internazionali, di cui all'articolo 38

della legge 4 maggio 1983, n. 184, ampliando il numero delle amministrazioni pubbliche che vi partecipano.

Gli articoli 3 e 4 recano norme in materia di formazione del personale delle pubbliche amministrazioni e di mobilità. La Commissione, recependo un'indicazione proveniente dal Comitato per la legislazione, le ha riformulate al fine di ricondurle testualmente nell'ambito del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165.

In particolare, l'articolo 3, che introduce il nuovo articolo 7-*bis* nel suddetto decreto legislativo, reca norme che mirano a promuovere ed organizzare la formazione nell'ambito delle pubbliche amministrazioni. Il comma 1 prevede, infatti, che ciascuna amministrazione, nell'ambito delle attività di gestione delle risorse umane e finanziarie, sulla base dei fabbisogni e degli obiettivi, predisponga annualmente un piano per la formazione di personale. Il comma 2, con riguardo alle amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, nonché agli enti pubblici non economici, prevede che il relativo piano di formazione del personale (da predisporre entro il 30 gennaio di ogni anno), sia trasmesso alla Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento della funzione pubblica, nonché al Ministero dell'economia e delle finanze.

L'articolo 4, al comma 1, introduce il nuovo articolo 34-*bis* nel citato decreto legislativo n. 165 del 2001, che reca una nuova disciplina in materia di mobilità del personale, che si rende necessaria per sopperire ad un'insufficienza normativa che, a fronte di processi di mobilità, pur previsti da fonti normative, non consente al dipartimento della funzione pubblica di gestire e definire compiutamente detti processi a causa della constatata insufficiente sollecitudine delle pubbliche amministrazioni a rispondere alle richieste di posti vacanti in organico cui trasferire i dipendenti in mobilità.

La norma, in particolare, assicura adeguata tutela nei casi di rilevata eccedenza di personale il cui numero sia inferiore a 10 nell'arco dell'anno e rende possibile la gestione del personale in disponibilità in-

teressato da processi di ristrutturazione e trasformazione in tutti i casi in cui il dipartimento della funzione pubblica sia chiamato a gestire la ricollocazione presso le pubbliche amministrazioni di personale posto in disponibilità. La norma non si applica al personale delle Forze armate, delle forze di polizia, dei vigili del fuoco, della carriera diplomatica e prefettizia.

Il comma 2, introdotto dalla Commissione, estende la disposizione relativa al diritto del coniuge di personale in servizio delle Forze armate al trasferimento presso altra amministrazione nella sede di servizio del coniuge, di cui all'articolo 17 della legge n. 266 della 1999, anche al Corpo nazionale dei vigili del fuoco.

L'articolo 5 introduce disposizioni in materia di utilizzazione degli idonei di concorsi pubblici, con le quali si intende consentire alle amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, nonché agli enti pubblici non economici nazionali, di assumere gli idonei delle graduatorie concorsuali approvate da altre pubbliche amministrazioni facenti parte dello stesso comparto di contrattazione.

In tale modo, si consente alle amministrazioni che intendono indire concorsi pubblici per l'assunzione di nuove risorse umane di ricorrere, in alternativa alla effettuazione di nuovi concorsi, alle graduatorie già approvate da altre amministrazioni del medesimo comparto, evitando, pertanto, la lunghezza delle procedure concorsuali e conseguendo l'obiettivo del risparmio delle risorse umane e finanziarie necessarie all'espletamento dei concorsi pubblici.

Con il vincolo del comparto di contrattazione si consente di ricorrere a graduatorie per posti omogenei secondo l'ordinamento professionale delle amministrazioni coinvolte. La facoltà di utilizzo delle graduatorie viene condizionata dalla capienza della dotazione organica di ciascuna amministrazione precedente e dal rispetto delle disposizioni in tema di programmazione delle assunzioni contenute nell'articolo 39 della legge 27 dicembre 1997, n. 449, e successive modificazioni.

L'articolo 6 concerne, infine, il personale della Presidenza del Consiglio dei ministri. Le procedure di inquadramento nei ruoli della Presidenza del Consiglio dei ministri a norma della legge n. 400 del 1988 hanno prodotto un notevole contenzioso in sede giurisdizionale, soprattutto negli ultimi anni a seguito di nuovi orientamenti assunti in materia dai tribunali amministrativi regionali e dal Consiglio di Stato. La soccombenza dell'amministrazione, sempre più frequente, ha comportato ingenti esborsi finanziari. Al fine di arginare tale fenomeno, si prevede — per i soli dipendenti in possesso dei medesimi requisiti dei colleghi vincitori dei ricorsi — la possibilità di essere inquadrati, nel rispetto della procedura prevista dalla citata legge n. 400 del 1988 e previa espressa rinuncia ad ogni contenzioso, nelle stesse posizioni conseguite dai ricorrenti.

Il capo II reca norme di semplificazione ed è composto di un unico articolo (articolo 7), che, a seguito della riformulazione effettuata dalla Commissione su indicazione del Comitato per la legislazione, reca modifiche al testo unico delle disposizioni in materia di documentazione amministrativa di cui al decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 2000, n. 445.

La lettera *a)* del comma 1, che introduce l'articolo 77-*bis* del suddetto decreto legislativo, ha l'obiettivo di dare completa certezza alle imprese relativamente alla possibilità di utilizzare le norme in materia di semplificazione della documentazione amministrativa nell'ambito delle procedure di partecipazione a gare e appalti pubblici.

Con la lettera *b)* del medesimo comma 1, che introduce l'articolo 19-*bis* del testo unico, si esplicita la possibilità già prevista dal suddetto testo unico che consente al cittadino di attestare la conformità all'originale della copia di un atto attraverso la dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà sulla fotocopia di un documento rilasciato o conservato da una pubblica amministrazione, di un titolo di studio, eccetera, che è conforme all'originale.

Il capo III reca norme in materia di istruzione, università e ricerca (articoli 8-11). Con l'articolo 8 si intende affidare a un soggetto pubblico, la Cassa depositi e prestiti, già organizzato e dotato di specifica esperienza, l'attuazione di una procedura di difficoltosa applicazione che, ove dovesse essere attuata dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, richiederebbe l'impiego di risorse umane e strumentali attualmente non disponibili.

A fronte di tale attività, viene prevista la corresponsione, a favore della Cassa depositi e prestiti, di una commissione sulle somme erogate, a valere sui medesimi fondi, nella misura definita dalla convenzione tipo approvata con decreto del ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, di concerto con il ministro dell'economia e delle finanze.

L'articolo 9 reca modifiche al decreto legislativo 27 luglio 1999, n. 297. La modifica prevista alla lettera *a*) del comma 1 intende estendere le agevolazioni alle imprese che concedono borse di studio per corsi di dottorato di ricerca anche al finanziamento di assegni che le università e gli enti di ricerca possono conferire per le collaborazioni ed attività di ricerca ai sensi dell'articolo 51 della legge n. 449 del 1997.

La modifica prevista alla lettera *b*) del medesimo comma è finalizzata ad introdurre tra le attività finanziabili dal Fondo per le agevolazioni alla ricerca (FAR) anche l'assistenza alle imprese ai fini della predisposizione di progetti di ricerca da presentare nell'ambito dei Programmi comunitari di ricerca dell'Unione europea.

Le modifiche di cui alle lettere *c*) e *d*) del citato comma 1 sono indispensabili per puntualizzare alcuni passaggi dello stesso decreto, al fine di assicurare continuità alle procedure di gestione amministrativo-contabile del FAR di cui all'articolo 5 del decreto legislativo 27 luglio 1999, n. 297, come sostituito dalla lettera *c*) del comma 1 dell'articolo 105 della legge 23 dicembre 2000, n. 388.

L'articolo 10 reca alcune disposizioni in materia di enti pubblici di ricerca, ENEA e ASI. La disposizione del comma 1 è

intesa ad estendere al personale di ricerca degli enti di ricerca, nonché dell'ENEA e dell'ASI, il regime già previsto per le università dall'articolo 66 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, e dall'articolo 4, comma 5, della legge 19 ottobre 1999, n. 370, in tema di contratti di ricerca per conto terzi.

Il comma 2 tende a consentire anche agli enti di ricerca, all'ENEA e all'ASI la concessione di anticipazioni sui finanziamenti erogati dal Ministero degli affari esteri alle università per la realizzazione di progetti di cooperazione allo sviluppo, come previsto dal comma 1-*bis* dell'articolo 5 del decreto-legge 28 marzo 1997, n. 79, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 maggio 1997, n. 140, introdotto dall'articolo 1 della legge 13 aprile 1999, n. 95.

L'articolo 11, introdotto durante l'esame in Commissione, intende estendere alle strutture del CNR, fornite di autonomia contabile e di bilancio, il regime giuridico a cui, per i profili della liquidità, sono sottoposti i dipartimenti delle università, ai sensi dell'articolo 29, comma 10, della legge 23 dicembre 1998, n. 448.

Il Capo IV reca disposizioni in materia di affari esteri (articoli 12-14).

L'articolo 12 (Modifica alla legge 21 novembre 1967, n. 1185, in materia di rilascio dei passaporti) apporta alcune urgenti modifiche alla legge n. 1185 del 1967, recante norme sui passaporti, in attesa dell'emanazione di una disciplina organica dell'intera materia.

In particolare, la modifica all'articolo 3 della legge, proposta al comma 1, fa venire meno la necessità dell'autorizzazione del giudice tutelare per il rilascio di passaporti al genitore con prole minore, nel caso di genitori residenti all'estero e nei casi di separazione, divorzio, filiazione naturale, purché l'altro genitore dia il suo assenso al rilascio del passaporto, nonché nei casi in cui vi sia un solo genitore titolare esclusivo della potestà, sancendo ed estendendo agli altri casi contemplati nell'articolato, relativi a situazioni analoghe, i principi espressi, con riferimento al genitore naturale, dalla Corte costituzionale nella sen-

tenza 16-30 dicembre 1997, n. 464, che ha ritenuto l'articolo 3, lettera *b*), della legge, in contrasto con gli articoli 3 e 16 della Costituzione, in quanto non si giustifica ragionevolmente il diverso trattamento del genitore naturale rispetto al genitore legittimo.

La modifica l'articolo 17 della legge, contenuta nei commi 2 e 4, mira a conformare la durata del passaporto italiano a quella prevista dalla maggioranza dei paesi europei e dagli Stati Uniti, introducendo la validità decennale del documento in luogo di quella quinquennale, attualmente prevista.

Il comma 3, infine, abroga l'articolo 28 della legge, che attribuiva, fino all'istituzione dei tribunali amministrativi regionali, la competenza a decidere sui ricorsi previsti dal quarto comma dell'articolo 10 al tribunale del capoluogo di provincia dove ha sede l'autorità che ha denegato il rilascio del passaporto.

L'articolo 13 riguarda il funzionamento dell'ufficio dell'autorità nazionale per l'attuazione della legge sulla proibizione delle armi chimiche. Ai sensi dell'articolo 9, comma 4, della legge 18 novembre 1995, n. 496, come sostituito dall'articolo 6, comma 1, della legge 4 aprile 1997, n. 93, il Ministero degli affari esteri, cui sono state attribuite le funzioni di autorità nazionale responsabile dell'attuazione della Convenzione di Parigi sul bando delle armi chimiche, aveva facoltà di conferire incarichi della durata massima di due anni, rinnovabili per una sola volta per un anno, ad esperti estranei all'amministrazione, per sopperire ad esigenze che richiedono oggettive professionalità, non reperibili all'interno dell'amministrazione.

I contratti stipulati in base a tale norma sono attualmente scaduti o in corso di scadenza. L'esperienza applicativa della legge ha però dimostrato che le esigenze di specializzazione connesse con l'attività svolta dagli esperti si sono accentuate e che sicuramente l'amministrazione non è in grado di farvi fronte con le risorse umane in organico. Appare, pertanto, quanto mai opportuno continuare ad av-

valersi del contributo degli esperti in questione, sui quali l'amministrazione ha investito considerevoli risorse, assicurandone tra l'altro la partecipazione a specifici corsi di formazione ed aggiornamento.

L'articolo 14 concerne la costituzione e partecipazione italiana ad associazioni e fondazioni in Italia e all'estero. Il Ministero degli affari esteri, nell'esercizio delle proprie funzioni istituzionali, è impegnato, con cadenza ormai crescente, in attività, in Italia e all'estero, di promozione del « sistema Italia » nel suo complesso e di cooperazione nei vari ambiti operativi. In questo contesto, e sulla base dell'esperienza pregressa, non solo in Italia, ma anche all'estero, in particolare in altri paesi europei, si può affermare che uno dei fattori determinanti per il successo di un'attività di promozione e cooperazione efficace e di ampio respiro è la collaborazione tra pubblico e privato. Sul piano organizzativo, gestionale ed amministrativo le strutture associative, ed in particolare la formula della fondazione, costituiscono lo strumento idoneo a concretizzare l'interazione tra intervento e finanziamento pubblico e privato, nel perseguimento di finalità di interesse pubblico, sulle quali vigilano le istanze governative, che assicurano anche il necessario controllo dal punto di vista amministrativo e del corretto utilizzo dei fondi, consentendo nel contempo la realizzazione di eventi culturali di grande rilevanza ed altre iniziative, con riduzione dell'impegno di spesa pubblica.

La partecipazione alle fondazioni avrà luogo nei limiti delle disponibilità di bilancio e comporterà, quindi, economie di spesa ed un impegno più efficiente dei fondi pubblici destinati alle predette attività; il comma 2, introdotto dalla Commissione, prevede che il Governo riferisca delle iniziative assunte nella relazione annuale al Parlamento di cui all'articolo 3, lettera *g*), della legge 22 dicembre 1990, n. 401.

Il capo V reca disposizioni in materia di innovazione. L'articolo 15 prevede che il ministro per l'innovazione e le tecnologie promuova progetti volti a sviluppare l'uti-

lizzazione dell'informatica nella documentazione amministrativa, nonché sistemi per l'accesso in rete da parte dei cittadini e delle imprese, tramite il potenziamento dell'infrastruttura digitale della pubblica amministrazione.

Il capo VI reca disposizioni in materia di difesa (articoli 16-20). L'articolo 16 introduce modifiche all'allegato D annesso al decreto legislativo 28 novembre 1997, n. 464, e successive modificazioni, concernente la riforma strutturale delle Forze armate. L'allegato D prevede, nel 2001, la soppressione delle tre direzioni di amministrazione (nord, centro e sud) e la costituzione di una direzione di amministrazione posta alle dipendenze dell'ispettorato logistico dell'esercito, con alle proprie dipendenze le riconfigurate direzioni di amministrazione nord-sud, che assumeranno nella fattispecie la denominazione di « direzione di amministrazione distaccata ». Il citato allegato attribuisce, inoltre, all'ispettore logistico dell'esercito le funzioni in materia di decentramento dei servizi del Ministero della difesa, già conferite ai comandanti di regione militare dal decreto del Presidente della Repubblica 28 giugno 1955, n. 1106. L'assetto così delineato crea un vuoto normativo in materia d'attribuzione degli stipendi agli ufficiali, nonché di cessazione dal servizio e attribuzione e liquidazione del trattamento normale di quiescenza del personale militare e di collocamento a riposo per età e liquidazione del trattamento normale di quiescenza del personale civile. Tali attività, infatti, attualmente rientranti nella sfera di attribuzione dei comandanti di regione militare, non potranno più essere esercitate in quanto gli stessi, per effetto del citato decreto legislativo n. 214 del 2000, transiteranno alle dipendenze dell'ispettorato logistico dell'esercito ed avranno compiti differenti rispetto a quelli attuali.

Si rende, pertanto, necessario affidare ad un'autorità centrale la specifica competenza ed a tal fine l'unica soluzione appare quella di attribuire le funzioni in parola all'ispettore logistico dell'esercito, apportando un'integrazione al numero 4

dell'allegato D annesso al citato decreto legislativo n. 464 del 1997, e successive modificazioni.

L'articolo 17 reca disposizioni in materia di acquisti all'estero...

PRESIDENTE. Onorevole Saponara, lei ha già superato il tempo a disposizione del relatore, che è di venti minuti.

Non le posso neanche suggerire di consegnare il testo scritto del suo intervento perché la relazione è già scritta. Potremmo ritenere quest'ultima in parte letta ed in parte disponibile per la lettura.

MICHELE SAPONARA, Relatore. Certo, signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

FRANCO FRATTINI, Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Amici. Ne ha facoltà.

SESA AMICI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte ad un disegno di legge la cui caratteristica principale appare l'eterogeneità. Del resto, il collega Saponara è stato costretto ad interrompere la lettura della relazione proprio per la complessità del disegno di legge e del numero di disposizioni in esso contenute.

Tali caratteristiche derivano non solo dall'ampiezza delle questioni trattate, ma anche, e soprattutto, dalle finalità, che ondeggiano dalla razionalizzazione e semplificazione dell'attività amministrativa (riorganizzazione della pubblica amministrazione), per migliorarne l'efficienza ed economicità di gestione (com'è affermato nella relazione di accompagnamento al disegno di legge n. 2122-bis), ad altre di varia natura. Per rendere meglio l'idea, ci troviamo di fronte, da un lato, a norme

che dispongono direttamente in relazione ad alcuni oggetti specifici, con puntigliosità ed analiticità davvero eccessive; da un altro lato, a norme di delegificazione; da un altro ancora, a norme di rinvio alla disciplina di dettaglio contenuta in regolamenti governativi; né poteva mancare la richiesta di una delega legislativa al Governo, contenuta nell'articolo 24, sul quale si è svolta un'ampia discussione (anche sui quotidiani), essendo tale disposizione relativa alla trasformazione degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico in fondazioni.

Si ha la sensazione che tale confusione risponda, ancora una volta, ad una concezione politica che tende a svuotare la funzione del Parlamento come sede di discussione e di indirizzo e che riserva al Governo una funzione riassuntiva, in qualche modo impropria, di due poteri: il legislativo e l'esecutivo. Tale concezione produce, talvolta, rilevanti novità in punti chiave dell'assetto statale, talaltra, decisioni in settori strategici della vita economica e sociale del paese.

Al di là delle scelte di merito che, in singoli punti, come vedremo meglio nel corso della discussione, si possono anche condividere, non possiamo che ribadire un giudizio negativo su un metodo che, attraverso la generalità ed il tecnicismo, dà sostanza ad una dinamica che tende a legiferare per compartimenti stagni ed a spezzettare senza una visione sistematica. Quale Stato, quale pubblica amministrazione, quale sanità, quale modello di comunicazione avete in testa? Quello che spesso annunciate sulla stampa (salvo correzioni in corso d'opera)?

È di ieri l'ultima intervista rilasciata dal ministro Sirchia sulle famose sette regole del nuovo piano sanitario che, probabilmente, egli porterà in Parlamento: riassuntivamente, si tratterebbe di coniugare efficienza ed equità. Ma se, proprio sul piano dell'equità, state creando nuove forme di ineguaglianza! Come? Determinando livelli minimi di assistenza che in altro non si risolvono se non in una riduzione della copertura del servizio sanitario nazionale oppure affidando l'effi-

cienza solo all'idea economicistica, che spinge le regioni a fare ricorso anche a capitali privati (attraverso le fondazioni) o, ancora, rendendo gli ospedali, i centri di ricerca e le strutture pubbliche (ma su ciò entreranno più nel merito altri colleghi dell'Ulivo) non competitivi con il privato, perché privi di regole delle quali poter pretendere il rispetto e, dunque, assoggettati ad una competizione che, già in partenza, appare doversi svolgere in situazione di disuguaglianza!

Cari colleghi, potrebbe sembrare un paradosso che io utilizzi queste argomentazioni, ma le norme di dettaglio contenute in molti capi di questo disegno di legge rimandano proprio alle tematiche da me toccate.

Allora, io credo che, operando per segmenti — è del tutto evidente che si tratta di un artificio retorico nella discussione —, sia più semplice poi introdurre misure che rompano quel patto sociale costruito negli anni passati, quel rapporto tra cittadini e Stato, che ha richiesto più democrazia, più partecipazione. È più semplice intervenire, insomma, sugli interessi piuttosto che sull'etica pubblica della responsabilità, dove l'interesse generale non è subordinato, anzi, chiede alle forze politiche, alle forze sociali e sindacali di accettare la sfida continua per definire le nuove frontiere di diritti esigibili e negoziabili.

Gran parte del provvedimento, per il quale abbiamo chiesto emendamenti sostitutivi, soprattutto a partire dai primi articoli, riguarda soprattutto i rapporti di lavoro, la formazione, la mobilità del personale, la regolamentazione del personale della Presidenza del Consiglio, che credo avrebbero potuto essere regolati attraverso le norme del contratto di lavoro; così com'è, del resto, per l'istituzione dell'Alto commissario, per la prevenzione e il contrasto della commissione di atti illeciti nella pubblica amministrazione. È assai importante tener conto del parere espresso dalla Commissione giustizia nel quale si dice che forse è bene che questo regolamento in qualche modo definisca meglio le competenze e i poteri dell'Alto

commissario per la prevenzione e il contrasto della corruzione e soprattutto ne salvaguardi la *prorogatio* in modo di assicurare sempre il costante funzionamento dell'organo stesso, soprattutto nei casi di dimissioni di alcuni dei suoi componenti ovvero la scadenza del termine di permanenza in carica.

Sarebbe interessante, ministro Frattini, ad esempio, discutere delle tecniche amministrative, delle norme di dettaglio ad esempio dell'articolo 6, delle norme sul passaporto, tutti argomenti molto interessanti che spesso noi condividiamo. Però, mi chiedo, era proprio necessario discuterne in questo grande provvedimento *omnibus*? Non era possibile su queste questioni ritrovare il senso e la forza ispiratrice per una discussione che riguardasse la semplificazione, il rapporto tra pubblica amministrazione e i cittadini? Non eravamo forse nelle condizioni, dopo i primi segnali di approvazione di quella legge sulla semplificazione, di ristabilire un livello anche più alto della semplificazione? Che bisogno c'era dunque di inserire tale tematica nel provvedimento in discussione, insieme alla difesa, alla questione dell'agricoltura, che poi abbiamo stralciato? Credo che questi siano gli elementi su cui dovremmo riflettere. Infatti, di fronte alle forme della nuova tecnologia, che aiutano nella semplificazione — ad esempio, nel rapporto con i cittadini — a me interesserebbe capire quando esse potranno diventare disponibili sul serio per la generalità dei cittadini e delle istituzioni, perché è su questo piano che si determina anche un nuovo e più avanzato livello della democrazia in questo paese.

Ma c'è in questo provvedimento un punto sul quale noi dell'Ulivo — credo che anche il presidente Maccanico interverrà in particolare sull'idea della fondazione che riguarda le telecomunicazioni — abbiamo presentato, come ha annunciato il presidente Mussi, una questione pregiudiziale. Mi riferisco proprio al capitolo sulla sanità e sulla salute, a proposito del quale, nonostante alcuni elementi di correzione apportati al testo, è del tutto evidente che siamo arrivati ad una strettoia fra l'applicazione

fino in fondo della riforma del titolo V della Costituzione, l'attribuzione alle regioni di gran parte della materia sanitaria concorrente e questa definizione degli istituti a carattere scientifico (i fondi per l'assistenza di questi istituti, una delle funzioni più importanti, è materia tipicamente regionale). È vero che vi sono state modifiche in corso d'opera, che c'è una presenza nei consigli d'amministrazione anche delle regioni, ma assistiamo — anche qui mi si permetta di dirlo, ministro, onorevoli colleghi — ancora una volta ad un tentativo volto a frenare sulla questione del federalismo, in nome di una *devolution* sancita in poche righe che ci lasciano preoccupati per la filosofia che le ispira; vi ritroviamo infatti un federalismo in senso egoistico piuttosto che la possibilità concreta di mantenere elementi di unitarietà del nostro Stato, garantendo i livelli di solidarietà

Io credo, dunque, che questo collegato ci farà molto discutere nella fase dell'esame degli emendamenti ma quello che proprio ci è rimasto non chiaro, sin dall'inizio, è come sia possibile, in un momento così importante della vita di questo paese, quando si annunciano grandi riforme, presentare al Parlamento un articolato così predisposto che comprende così tanti elementi di ragionamento. Non vorrei che tutto ciò fosse voluto e fosse espressione, ancora una volta, della volontà di mettere insieme troppe cose per impedire ai singoli individui, alle persone, di capire dove si vuole andare.

Noi sappiamo bene dove vogliamo andare e vorremmo tornare a discutere, sul serio, di grandi strategie, perché solo questo ci permetterebbe di presentare un'idea più generale, più concreta e, proprio perché più generale, più consona agli interessi dei cittadini e delle persone che, pure con questo collegato, vengono direttamente toccate nella loro quotidianità (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fioroni. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, signor ministro, interverrò esclusivamente sul capo VIII del provvedimento recante disposizioni in materia di tutela della salute.

Credo vi sia un problema iniziale, pregiudiziale, che riguarda il rapporto Governo-Parlamento e soprattutto il rapporto che intercorre tra la Conferenza Stato-regioni, il Governo ed il Parlamento. Tale rapporto riguarda vari aspetti della nostra attività parlamentare ma ritengo che nel campo della sanità si sia arrivati ad un punto in cui è indispensabile un chiarimento ed è indispensabile che venga impedito lo stravolgimento di quanto previsto nella nostra Carta costituzionale e ribadito anche con la modifica del titolo V della Costituzione.

È vero che la materia sanitaria è una delle materie nelle quali le regioni concorrono al governo nel nostro paese, ma quello che si sta registrando, quotidianamente, in quest'aula è che il Parlamento è divenuto un luogo di ratifica di quanto viene deciso all'interno della Conferenza Stato-regioni e la cosa che ancora di più mi preoccupa è che tali decisioni provocano un danno dopo l'altro.

Ministro Frattini, quando, in quest'aula, abbiamo ratificato l'accordo dell'8 agosto, il Governo si impegnò solennemente a far sì che non arrivassero più in aula provvedimenti che ratificassero quanto stabilito dalla Conferenza Stato-regioni su materie in cui questa non ha alcuna competenza. La Conferenza Stato-regioni, infatti, non ha competenza diretta in questa materia, può solo esprimere un parere, ed invece siamo arrivati al punto che la Conferenza Stato-regioni detta i testi che il Governo porta in aula, alcune volte addirittura subendoli.

Vorrei ricordare che pochi minuti fa il ministro La Loggia ha rilasciato una singolare dichiarazione proprio in materia di sanità; ha detto che il Governo si dichiara preoccupato, molto preoccupato del fatto che nel paese stia aumentando la pressione fiscale. Ciò, ovviamente, accade — a suo giudizio — per colpa della modifica del titolo V della Costituzione approvata nel

corso della scorsa legislatura, senza rendersi conto che l'aumento della pressione fiscale è frutto della finanziaria e del recepimento di quello scellerato accordo dell'8 agosto tra il Governo e le regioni grazie al quale, in maniera molto abile, il Governo ha declinato la responsabilità di essere il carnefice che aumenta le tasse, ha fatto finta di rispettare qualche promessa ed ha trasformato i sindaci ed i presidenti delle province e, per taluni versi, anche i presidenti delle regioni, negli esattori che fanno aumentare la pressione fiscale.

Abbiamo visto aumentare l'addizionale IRPEF in tutti i comuni, abbiamo visto aumentare l'ICI nella maggioranza dei comuni, abbiamo visto aumentare le tasse e tagliare i servizi ed abbiamo visto che si è iniziato ad aumentare i ticket nella maggioranza delle regioni, soprattutto in quelle governate dal centrodestra; e questo è solo l'inizio perché, tra breve, vedremo aumentare i ticket anche sulle specialità, vedremo ridurre il numero dei farmaci distribuiti gratuitamente ed inizierà il taglio dei servizi.

Tutto questo è frutto di un modo scellerato di concepire il rapporto tra Stato, regioni ed autonomie locali: non è possibile riscrivere la nostra Costituzione con un andamento verticale in cui le regioni hanno un loro ruolo e alle autonomie locali viene invece lasciato solamente il compito di eseguire ordini e di essere coinvolte unicamente per l'istituzione di maggiori tasse o per l'eliminazione dei servizi. Credo che in questo senso vada letto anche il comportamento tenuto dall'ANCI, dall'UPI e dall'UNCEM all'ultima conferenza unificata quando si trattava di provvedimenti inerenti le autonomie locali: esse, infatti, hanno abbandonato il tavolo delle trattative, lasciando il Governo a discutere da solo, come ormai sta avvenendo da mesi, con le regioni, come se il dibattito in questo paese si sostanziasse in una spartizione di potere — e nel caso della sanità si tratta di poteri residuali che possono continuare a dare una parvenza di validità all'esistenza del Ministero della salute — tra Governo e regioni, con gli enti locali trasformati in

meri esecutori di ordini senza neanche l'opportunità, anche economico-finanziaria, di fronteggiare le incombenze scaricate sulle loro spalle.

Tale dibattito sul ruolo ed il rispetto della dignità delle autonomie locali, che ritroveremo tra breve anche in un altro provvedimento che ha appena iniziato il suo *iter* e che ha visto a tal proposito esprimere posizioni diverse al ministro Scajola ed al ministro La Loggia, riguarda direttamente il presente disegno di legge.

Entrando nel merito di tale provvedimento, con esso sostanzialmente si prevede una delega al Governo per il riordino degli istituti di ricerca e cura a carattere scientifico. Ebbene, è singolare che si preveda una tale delega senza minimamente considerare il disegno di legge che riordinava gli IRCCS votato nella XIII legislatura a larghissima maggioranza sia alla Camera sia al Senato, con un voto che andò ben oltre l'allora maggioranza e che coinvolse in maniera significativa anche l'opposizione.

Quella di oggi è una delega fatta senza tenere in considerazione quel testo, e lo si vede perché si tratta di una delega confusa, pasticciata, frutto di un accordo tra Governo e regioni, più attento agli equilibri di potere — residuale — che riguardano il ministero che non al futuro degli istituti di ricerca e cura a carattere scientifico.

Che cosa sono gli istituti di ricerca e cura a carattere scientifico nel nostro paese? Qual è la loro corretta definizione giuridica? Quale il compito che il sistema sanitario nazionale chiede di svolgere a tali istituti nel nostro paese? In tutto il provvedimento di delega non vi è una riga a questo proposito. Non si spiega, cioè, se gli IRCCS saranno istituti che svolgeranno attività di ricerca come le università o se saranno qualcosa di diverso rispetto alle ricerca svolta nelle università stesse; se essi svolgeranno una ricerca biomedica applicata; se la loro sarà una ricerca che li collegherà, in qualche modo, alle finalità del sistema sanitario nazionale. Tutti questi sono aspetti che vanno definiti: se il Governo avrà tale delega senza che siano

spiegate le funzioni degli enti che si intendono riorganizzare, molto probabilmente si metterà in piedi un pasticcio in cui sarà evidente solo la volontà di privatizzare, di dar vita a qualcosa di diverso che sia più attento alla gestione che alle finalità.

Nel precedente testo una cosa era stata detta con chiarezza: gli istituti di ricerca e cura a carattere scientifico erano la punta avanzata della ricerca applicata, rappresentavano qualcosa di diverso dalle università o dagli enti di ricerca privata. Erano, cioè, quegli istituti pubblici a carattere nazionale dove l'assistenza e la ricerca erano strettamente interconnesse tra di loro: più precisamente, si trattava di una ricerca finalizzata al raggiungimento degli obiettivi contenuti nel piano sanitario nazionale. In ciò vi era anche la motivazione perché questi istituti di ricerca e cura a carattere scientifico avessero una valenza nazionale e non una valenza regionale, come in sostanza avviene con tale provvedimento. Gli IRCCS rappresentano quella nicchia di ricerca applicata che mette in contatto direttamente nuovi protocolli diagnostici e terapeutici, nuove modalità di sperimentazione gestionale che possono essere utilizzate ed esportate all'interno del sistema sanitario nazionale, in ogni struttura pubblica e privata che vi faccia riferimento. Ebbene, questa definizione giuridica nella vostra delega non c'è, non è prevista; non si sa che cosa siano gli IRCCS: si dice solo che dovranno essere riformati — anzi, venduti — senza che si spieghi per farne che cosa.

L'aspetto diventa ancora più ridicolo quando si parla di gestione.

A tal proposito, vorrei chiedere al ministro Frattini quali siano le istituzioni pubbliche centrali e quali quelle locali. Purtroppo, la mia professione è quella di medico e, forse, non possiedo sufficienti cognizioni giuridiche, ma il riferimento alle istituzioni locali mi sembra singolare, a meno che le stesse non vengano identificate con le autonomie locali, i comuni e le province. Nell'ambito di un sistema che si trasforma in fondazione è giusto che il sindaco risponda anche di una cosa così

importante quale la salute dei cittadini e non soltanto di tutti gli altri problemi. Allora, almeno in questo, evitate di essere confusi, pasticciati ed ipocriti e non per paura delle regioni: diciamo che, laddove si utilizza l'espressione « istituzioni locali » si fa riferimento alle autonomie locali, ai comuni o alle province. Non conosco altre istituzioni locali, a meno che non si pensi alle aziende sanitarie locali intese come istituzioni locali, ma questa sarebbe un'altra fonte di ulteriore pasticcio.

L'altro aspetto riguarda il personale. Credo che chi ha scritto la delega non abbia avuto modo di riflettere sul fatto che il personale che opera all'interno degli IRCCS presenta delle particolarità. Il ministro Frattini dovrebbe ricordarsi che all'interno dell'ARAN la contrattazione non avveniva nell'ambito del comparto della sanità né in quello della ricerca, ma in un capitolo aggiuntivo. Ciò proprio perché a questi dipendenti venivano richiesti requisiti particolari, simili a quelli del personale universitario, rispetto al quale non è possibile scindere la parte assistenziale da quella della ricerca. Per questa loro peculiarità essi non potevano essere considerati né solamente medici (banalizzo!) né solamente ricercatori; essi dovevano essere l'una e l'altra cosa, proprio perché si parlava di ricerca biomedica applicata e anche di metodi gestionali.

Nel disegno di legge in esame non si dice più niente in merito a questo personale; si prevede che esso possa mantenere i diritti acquisiti (che, al massimo, possono essere stipendiali) oppure che possa optare tra l'attuale situazione e un passaggio al privato. Mi chiedo quale sia quel passaggio al rapporto di lavoro privato che tuteli la professionalità di dipendenti che rappresentano le punte di diamante del nostro sistema sanitario nazionale in termini di qualificazione e che li tuteli dall'essere contemporaneamente in grado di erogare assistenza di alta qualità ed efficienza, con un meccanismo di ricerca finalizzato all'assistenza.

Tutto ciò non è previsto né specificato all'interno del vostro provvedimento. Anzi, si prevede solo di far salvi i diritti relativi

al trattamento economico del personale, che sarà poi collocato nell'ambito di un rapporto di lavoro privato e non si sa bene quale tipo di contratto di lavoro avranno né come saranno inquadrati).

Ministro Frattini, un altro degli aspetti veramente singolari del provvedimento riguarda la proprietà dei risultati scientifici. Non so se lei abbia avuto modo di approfondire questo aspetto, ma forse lo avrà fatto il suo collega, il ministro della salute. Con riferimento alla proprietà dei risultati scientifici degli IRCCS, vorrei dire che questi ultimi hanno un senso e restano nazionali se sono finalizzati a fornire elementi innovativi agli obiettivi di salute contenuti nei piani sanitari nazionali e nei piani sanitari regionali. La proprietà scientifica non può che appartenere al sistema sanitario nazionale che può applicarla immediatamente a tutti i cittadini che si rivolgono alle strutture sanitarie nazionali. Possiamo anche ipotizzare un brevetto ma, sulla base di quanto scritto in maniera ambigua all'interno della delega, si fa un brevetto in comproprietà con i privati e, magari, quando si sarà trovato qualche protocollo diagnostico terapeutico, le ASL dovranno pagarlo al privato che ha investito all'interno della fondazione, utilizzando il nostro personale, che si è formato in tali istituti e che è altamente specializzato.

Teniamo presente che gli IRCCS sono strutture che si occupano di malattie rare, sulle quali non conviene a nessun privato investire soldi, perché la ricaduta tra quanto si investe e ciò che si ottiene è minimale. Sono quegli istituti che producono farmaci orfani, quelli relativi a malattie che colpiscono poche persone che, però, si trovano in situazioni disperate. Noi mettiamo in discussione il fatto che la proprietà di questi risultati non possa essere pubblica e non possa essere utilizzata gratuitamente e ovunque sul territorio nazionale.

L'altro aspetto riguarda la definizione degli IRCCS, sulla quale più volte si è discusso. È scomparso del tutto il concetto di monotematicità degli istituti di ricerca e cura a carattere scientifico e ciò dimostra

che non si è tenuto presente cosa siano gli IRCCS. Se questi ultimi devono saper sposare insieme la ricerca con l'assistenza (e mi riferisco a quella ricerca biomedica particolare, applicata direttamente al letto del malato e fatta sul malato in termini di acquisizione di nuovi elementi della diagnostica e della cura), come si fa a pensare che vi possano essere istituti di ricerca e cura polivalenti, al cui interno ci si occupa di tutto, si fa ricerca applicata su tutto e si produce tutto? Queste sono anomalie del sistema.

L'istituto di ricerca e cura non può che essere monotematico e voi nella delega affermate che il ministro, nella sua infinita magnanimità, affiderà, d'accordo con le regioni, competenze specifiche ad ogni singolo IRCCS, come se le professionalità esistenti che sono state acquisite possano essere date o tolte (udite, udite!) aggiungendo anche la possibilità di sottoscrivere contratti con scienziati esterni. Di che cosa parliamo? Gli IRCCS vivono di convenzioni esterne, sono tra gli istituti più collegati nel mondo e maggiormente presi come punto di riferimento nel panorama sanitario italiano, europeo ed internazionale. Sono le pubblicazioni a maggior valore di *impact factor* e diciamo che hanno bisogno di essere autorizzati per collaborare con ricercatori esterni! Scrivete senza conoscere o non sapete che tali istituti già fanno quotidianamente queste cose senza aver bisogno di dare risposta a nessuno? Mi auguro che almeno queste cose risibili all'interno della delega vengano tolte e venga, invece, specificata la monotematicità degli istituti che, forse, è la cosa più importante.

L'altro aspetto che mi preoccupa è laddove dite, in un capitolo di questa delega, che si può appaltare l'assistenza sanitaria sia a pubblici, sia a privati. La confusione diventa grave: il malato, in questo caso, si aggrava e non gli date neanche prospettive di riprendersi. Si tratta di ricerca biomedica applicata al malato: la figura professionale di chi lavora negli IRCCS è quella di colui che contemporaneamente fa assistenza e ricerca. Come si può prevedere di appaltare

l'assistenza lasciando, magari, la ricerca alla parte pubblica? Ma di cosa parlate? Questa è un'altra cosa, non è più l'IRCCS, perché un IRCCS che si scinde non esiste: la figura professionale è unica. La tipicità di chi lavora dentro gli istituti di ricerca e cura a carattere scientifico è quella di unire insieme ricerca e assistenza: non si può decidere di dare l'assistenza all'esterno.

Tratterò altri due punti in modo rapidissimo: revoca e riconoscimento.

PRESIDENTE. Onorevole Fioroni...

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, credo che il mio gruppo abbia ancora tempo: dopo di me parlerà solo l'onorevole Maccanico. Dunque, credo che abbiamo tempo sufficiente e ritengo di poter arrivare fino a 20 minuti.

PRESIDENTE. Sì onorevole Fioroni, c'è ancora un po' di tempo per il gruppo, ma cerchi di non occupare tutto il tempo disponibile.

GIUSEPPE FIORONI. Cosa significa scindere queste figure professionali? Credo che ciò non abbia senso e possa essere determinato solo dalla bramosia, dopo aver fatto la fondazione e non essere riusciti a costituire la società per azioni, di esternalizzare. Perciò avremo, ad esempio, il San Raffaele di Roma dove l'assistenza sanitaria la togliamo ai dipendenti che già esistono e la appaltiamo, magari, a don Verzè. Può anche essere un'ipotesi: peccato che questo non sia più un istituto di ricerca e cura a carattere scientifico, ma un'altra cosa. Infatti, l'istituto di ricerca e cura a carattere scientifico ha bisogno di medici che insieme facciano ricerca ed assistenza. Se si appalta l'assistenza non si capisce chi fa la ricerca ma, soprattutto, non si capisce più cosa sia l'IRCCS.

Un istituto che debba perseguire gli obiettivi di salute previsti nei piani sanitari nazionali con una domanda di salute che si evolve nel paese in base alle necessità di salute dei cittadini ha necessità di aggiornamenti costanti, quotidiani, perlomeno

annuali o biennali. Non si può pensare, se vogliamo essere seri, che esistano IRCCS con un riconoscimento a vita. Nella vostra delega non fissate i criteri con cui un istituto di ricerca e cura può avere il riconoscimento e non evidenziate neanche i criteri con cui lo stesso può essere revocato. Soprattutto, non viene spiegato — ed è la cosa più grave — chi dà e chi revoca questi riconoscimenti. Vogliamo almeno prevedere che un istituto di ricerca e cura a carattere scientifico vada valutato da esperti a livello nazionale ed internazionale che possano prendere in considerazione la qualità della produzione scientifica delle ricerche ottenute e la qualità dell'assistenza?

Un istituto di ricerca e cura a carattere scientifico deve essere almeno azienda ospedaliera ad alta specializzazione: se non lo è per l'assistenza non può fare neanche la ricerca. Dunque, prima deve essere azienda ospedaliera ad alta specializzazione e, poi, può essere IRCCS perché coloro che vi lavorano sapranno, oltre a dare assistenza di qualità, abbinarci la ricerca. Tutto questo all'interno della delega non lo dite più e fate fare passi da gigante indietro agli istituti di ricerca e cura a carattere scientifico. Prescindendo dal problema della fondazione, che non si sa bene cosa andrà a gestire, non avete definito giuridicamente cosa sia un IRCCS, non avete detto sul piano assistenziale che cosa sia e lo avete imposto alle regioni, e non avete definito quali tipi di requisiti debba avere il personale che vi lavora. Addirittura, pensate di poter scindere la ricerca dall'assistenza appaltando al privato l'assistenza e non prevedete neanche una commissione di tecnici che possa dare il riconoscimento, in relazione agli obiettivi di salute che devono essere raggiunti nel paese, e che possa revocarla se questi obiettivi di salute non vengono raggiunti!

Badate bene, al vostro interno si dice che ci saranno dei megaconsulenti — scelti, magari, non si sa bene da chi — che possono dare una mano agli IRCCS per andare avanti ma, se dobbiamo trovare i megaconsulenti, sono quelli che, insieme con il ministro, dovranno dare il ricono-

scimento e valutare l'opportunità di riconfermare o revocare secondo l'utilizzo. Ma la cosa che mi preoccupa ancora di più è la lettera *m*) all'articolo 22 del disegno di legge che preveda la delega, dove si prevede l'estinzione, come è giusto, di un IRCCS e, quindi, anche se non lo citate, esiste la possibilità che venga revocato il riconoscimento di istituto di ricerche e cura a carattere scientifico.

Capisco che questo è un paese dove, ormai, abbiamo abrogato il conflitto e abbiamo tenuto solo gli interessi ma, qualche volta, teniamoci anche qualche interesse dei poveracci. Chi lavora all'interno degli IRCCS non viene considerato neanche come immobile ma diciamo semplicemente che occorre prevedere, in caso di estinzione, la devoluzione del patrimonio in favore di istituzioni pubbliche aventi analoghe finalità.

Certo, troviamo il modo di collocare il patrimonio che la fondazione non avrà valorizzato o venduto ma vogliamo sprecare una riga per quelli che ci lavorano, per dire che, magari, tuteleremo in qualche modo il loro posto di lavoro si tratta di un interesse che, in questo paese, non merita tutela perché per i dipendenti degli IRCCS già applichiamo con flessibilità l'articolo 18, per cui, li licenzieremo senza giusta causa, semplicemente perché il limone, una volta spremuto, lo buttiamo e quel poco di patrimonio che resta lo daremo a qualcun altro, licenziando i dipendenti?

Credo veramente che tutto ciò sia una vergogna.

Infine, ho visto che la Commissione sostiene che l'attuazione della delega di cui al comma 1 non comporta nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

Vi pregherei di riscrivere questo comma 3 perché qui non ci sono sicuramente nuovi oneri a carico della finanza pubblica, ma solamente nuovi affari a carico dei privati che entreranno all'interno di questi gioielli: ci saranno sicure perdite per la finanza pubblica e sicuri introiti per i privati che vi entrano.

Ritengo che questo sia il modo corretto di riscrivere il punto 3.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

ROBERTO GUERZONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, l'onorevole Amici ha già espresso a nome del nostro gruppo il giudizio generale negativo sul provvedimento, che trova fondamento nel carattere anche *omnibus* del testo al nostro esame, che mette insieme cose diverse fra di loro che, difficilmente, possono consentire a questo Parlamento un esame di merito puntuale.

Vorrei far notare che, tra l'altro, tutto ciò contrasta proprio con il carattere dei collegati, che dovrebbero, invece, consentire al Parlamento di entrare nel merito e nel confronto, trovando le condizioni più adeguate per rispondere a problemi di carattere strutturale e non mettere insieme (appunto, in un provvedimento *omnibus*) argomenti molto importanti e gravi — come quelli che riguardano la sanità, trattati dall'onorevole Fioroni — e, invece, dettagli che, forse, sarebbe meglio lasciare a provvedimenti amministrativi o ad altro.

Tant'è vero che per due articoli relativi all'agricoltura, questo stralcio è stato anche fatto e, quindi, tutto ciò si è riconosciuto implicitamente. Detto questo, dentro un giudizio generale mi limiterò a soffermarmi sugli articoli dal 3 al 6 del primo titolo, che intervengono in modo specifico sulla pubblica amministrazione, sui rapporti e sui problemi del lavoro pubblico e della sua organizzazione.

Credo che si volesse fornire anche a questo esame un contributo più di merito, concentrandoci sulle questioni di fondo contenute nel collegato — come quelle della delega e della sanità —, su questi articoli si potrebbe tranquillamente o procedere, per alcuni di loro, ad una soppressione o ad uno stralcio. Infatti, credo che se si prendesse questa decisione si farebbero due cose giuste: per un verso, intanto, contribuiremmo allo sfolgimento del provvedimento — e tutto ciò non creerebbe problemi nell'immediato —, per l'altro, se si stralciasse o se si intervenisse con altri strumenti, si potrebbe portare avanti

un confronto più di merito e più rispettoso anche di un ascolto delle ragioni che sono fuori di questo Parlamento.

Vorrei, ad esempio, far notare che su questi articoli a me non risulta che, secondo un procedimento classico tipico dei provvedimenti collegati, siano state svolte le audizioni con le organizzazioni sindacali, così come sta avvenendo sugli altri collegati in materia di previdenza e di lavoro. Ritengo, dunque, si realizzino due cose giuste procedendo alla soppressione o allo stralcio di questi articoli.

Per quanto concerne il merito credo, infatti, che questi articoli non contribuiscano, per quanto è in essi contenuto, alla realizzazione di una pubblica amministrazione più efficiente, più efficace, più moderna, di uno Stato — appunto — non burocratico, ma amico dei cittadini e più vicino ai problemi della società. Infatti, i principi ispiratori di un procedimento di questo genere — ai quali dovremmo tutti convenire e ai quali lei, signor ministro, più di una volta ci ha richiamati — dovrebbero essere quelli della delegificazione, del decentramento, della massima capacità di articolazione della pubblica amministrazione e di una ulteriore contrattualizzazione dei rapporti di lavoro, proprio nell'ottica di una semplificazione.

Se si esamina con un po' di attenzione il presente provvedimento, si può notare che ci si sta dirigendo nella direzione opposta. Innanzitutto, si legifica anche nei casi in cui non sarebbe necessario un intervento di carattere legislativo generale. Ad esempio, non sarebbe necessario stabilire in una legge — come, invece, avviene nel comma 1, dell'articolo 3 — una previsione rivolta alla totalità delle pubbliche amministrazioni, in base alla quale, dunque, anche comuni, province e regioni devono dotarsi di un piano di formazione professionale, nonostante tali enti abbiano già previsto ciò in accordi contrattuali; oppure, come avviene nel comma 2, nel quale si prevede, attraverso il dipartimento della funzione pubblica, un compito che potrebbe essere attuato non attraverso

una legge, ma con atti di indirizzo della Presidenza del Consiglio o dello stesso dipartimento.

Ritengo che, proprio in questo senso, vi sia qualcosa di inutile e anche qualcosa di più. Infatti, legificando in materia di rapporti di lavoro, si procede in una direzione contraria rispetto a quanto abbiamo più volte sostenuto, anche in quest'aula, pur senza molto ascolto. Vorrei, infatti, ricordare al ministro che, nel corso della discussione del provvedimento relativo alla dirigenza pubblica, abbiamo evidenziato la necessità di non porre orientamenti che andassero in una direzione contraria ad un indirizzo legislativo che ormai, dal 1992-1993, ha costituito, a partire dal Governo Amato, un criterio di indirizzo del lavoro pubblico. Fortunatamente, poi è intervenuta — e mi auguro che il Senato modifichi questo provvedimento —, con la firma del protocollo di intesa siglato il 4 febbraio di quest'anno con le organizzazioni sindacali, una esplicita correzione. Infatti, in questo protocollo è previsto che il Governo si impegna a conformare la propria attività al rispetto di quanto previsto dall'articolo 2 del decreto legislativo n. 165 del 2001, attualmente in vigore, il quale stabilisce — si dice nel protocollo — la prevalenza della contrattazione rispetto alle disposizioni di legge, fatte salve le riserve di legge stabilite dallo stesso decreto legislativo e che il Governo si impegna, anche nel rapporto con il Parlamento — e il provvedimento in esame è un atto collegato di iniziativa governativa —, ad evitare che si producano interventi in ambiti di competenza della contrattazione. Tale impegno, ribadito con il presente protocollo, sarà altresì espresso in una direttiva del Presidente del Consiglio a tutti i ministri da formalizzare con apposito atto.

Inoltre, l'articolo 6 difficilmente risolverebbe un contenzioso che è in atto, in quanto, si ammetterebbe che tale contenzioso — come è scritto — produce dei risultati. Quindi, non si comprende perché un dipendente, di fronte ad una cosa incerta come il colloquio-concorso, debba operare una rinuncia.

In relazione anche a questo, tra l'altro, si opera una forzatura rispetto a quanto scritto nella legge finanziaria nella quale si definiva un orientamento teso a impedire l'estensione di tutti i benefici che giudici ed interventi giudiziari riconoscevano all'insieme delle fattispecie del pubblico impiego di quella categoria. Al di là di questo aspetto, si tratta chiaramente di un articolo che tenta di risolvere un problema intervenendo sulla classificazione del personale e sull'organizzazione delle qualifiche, materie proprie del contratto di lavoro e degli atti integrativi firmati dalla Presidenza del Consiglio dei ministri. Basterebbe intervenire con le norme di indirizzo che sono proprie della contrattazione in sede di ARAN.

A proposito dell'articolo 4, vorrei dire che esso non sostituisce gli articoli 33 e 34 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165; non si riesce a risolvere definitivamente un problema sperimentato nel corso di questi anni: la complessità dei meccanismi della mobilità del personale. Riconosco che sarebbe importante rendere anche più stringente e più vincolante il ricorso alle liste di mobilità. Ma come si può fare ciò con una norma che — credo — resterà burocratica ed aggiuntiva rispetto agli articoli sopra indicati? Invece, il complesso problema della mobilità del personale dipendente pubblico potrebbe essere affrontato in una fase di contrattazione, nell'ambito di un rapporto elastico.

Infine, vorrei dire che non soltanto si legifica laddove non è necessario, ma si complica e si accentra, non determinando sul meccanismo burocratico i riflessi positivi che invece si potrebbero avere nel momento in cui ci si affidasse a meccanismi di tipo diverso. Mi riferisco, per esempio, al già citato articolo 3: al di là dell'inutilità del comma 1, il comma 2 dell'articolo 3, a proposito della formazione del personale delle amministrazioni pubbliche, mette in movimento un meccanismo che complica le cose: le amministrazioni dello Stato devono predisporre entro il 30 gennaio i piani di formazione del personale, che vengono autorizzati con

lo strumento del silenzio assenso; se questi piani si dovessero dimostrare non più corrispondenti alle esigenze occorre introdurre le modifiche, in corso d'opera. Anche in questo caso i piani potranno diventare operativi soltanto dopo il silenzio assenso del dipartimento della funzione pubblica. Ma noi non abbiamo bisogno di una formazione professionale che sia lo strumento per adeguare i mutamenti della realtà alla macchina pubblica e per qualificare la pubblica amministrazione con celerità? Certamente, ciò deve essere fatto nel rispetto dei vincoli di bilancio e dei criteri generali della formazione professionale. I singoli ministeri e le singole realtà hanno bisogno di poter contare su questo. A mio avviso, con questa soluzione si mette in moto un meccanismo burocratico che complica le cose; al contrario, la situazione potrebbe essere risolta attraverso la funzione di indirizzo e di coordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Credo che un ulteriore accentramento sia prodotto dall'articolo 5: si tratta di un tema delicato su cui vorrei richiamare l'attenzione del ministro. Infatti, si consente alle amministrazioni pubbliche di utilizzare, dentro lo stesso comparto, personale risultato idoneo nelle graduatorie dei pubblici concorsi. In questo caso, il comparto è lo Stato: in pratica, mettiamo insieme situazioni molto diverse. Una cosa è il concorso nella scuola, un'altra il concorso al Ministero delle politiche agricole; una cosa è il concorso al Ministero dei trasporti e delle infrastrutture, un'altra il concorso al Ministero dei beni e delle attività culturali. Nel testo si dice che si regolamenterà l'utilizzazione degli idonei con provvedimenti successivi; credo che noi abbiamo, invece, la necessità di qualificare la formazione e l'utilizzazione del personale pubblico senza aggravare la situazione con meccanismi di centralizzazione e di organizzazione per via legislativa, come sta avvenendo.

Quindi, signor ministro, noi pensiamo sia giusto semplificare, decentrare, andare ancora più avanti nella contrattualizzazione. Ci sembra che l'indirizzo prevalente

in questo Governo che fino ad ora abbiamo constatato, a partire dalla riforma dei ministeri, dove, anziché semplificare, si sono aggiunti due ministeri, e poi a seguire con la riforma della dirigenza, dove si è andati decisamente in senso contrario ed è dovuta intervenire pesantemente l'iniziativa delle organizzazioni sindacali con il protocollo per riportare la materia nell'alveo corretto, sotto sotto, in sostanza, faccia emergere una tendenza che va in senso contrario a questi principi di semplificazione, decentramento e contrattualizzazione. Credo questo non sia nell'interesse di uno Stato moderno, che si senta vicino ai cittadini ed occorre, quindi, rispettare una pubblica amministrazione sempre più all'altezza di queste trasformazioni e di queste innovazioni.

Per questa ragione, nel ribadire un giudizio generale di carattere negativo sul provvedimento, io credo che si darebbe anche un contributo se su questi articoli si procedesse o al loro stralcio o alla loro soppressione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Maccanico. Ne ha facoltà.

ANTONIO MACCANICO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, mi limiterò a poche considerazioni di ordine generale in presenza di un disegno di legge che disciplina materie tanto diverse ed eterogenee fra loro che è quasi impossibile dare una valutazione complessiva del provvedimento, sia pure sotto il profilo della finalità univoca e comune che è assunta a suo fondamento, vale a dire la razionalizzazione e la semplificazione dell'azione amministrativa.

La prima considerazione riguarda il criterio di fondo che ispira il provvedimento, che è quello di ricorrere ad un disegno di legge collegato alla legge finanziaria per affrontare problemi di razionalizzazione e di semplificazione dell'azione amministrativa, problemi che hanno una valenza a sé, perché interessano la generalità dei cittadini e riguardano la trasparenza delle azioni amministrative, al di

fuori delle questioni di equilibrio della finanza pubblica, che dovrebbero essere le sole ad essere considerate in un collegato alla legge finanziaria. Mi pare che, in questo modo, si perseveri in una consuetudine che ha fortemente svilito la funzione della legge finanziaria e, in genere, la discussione sulla politica di finanza pubblica da parte del Parlamento. Il problema aperto da anni di evitare che la legge finanziaria diventi uno strumento legislativo *omnibus*, una sorta di treno al quale si attaccano i più vari vagoni, i più disparati interventi, che offusca la possibilità di valutare in profondità i vari problemi, che indebolisce il diritto-dovere del Parlamento di una valutazione coerente di situazioni assai diverse, che, in definitiva, costringe Parlamento e Governo sull'altare di un esame sbrigativo tematiche assai complesse sotto il vincolo di norme regolamentari che dovrebbero riguardare solo le decisioni di finanza pubblica, non è risolto ma è solo allargato e spostato anche ai provvedimenti collegati, che diventano anch'essi tanti trenini o treni merci con vari vagoni attaccati, fra i più disparati.

Onorevoli colleghi, onorevole ministro, questo modo di esercitare l'iniziativa legislativa del Governo non crea solo una sorta di declassamento e di svalutazione della discussione parlamentare di temi vitali per il paese — e quando parlo di declassamento non mi riferisco solo ai diritti dell'opposizione, ma a quelli della stessa maggioranza —, non impedisce solo una visione di problemi normativi complessi in modo organico e coerente, ma provoca anche il ricorso ad una pessima tecnica legislativa, tecnica che lo stesso parere del Comitato per la legislazione implicitamente critica.

In particolare, mi riferisco all'uso delle correzioni frammentate di leggi vigenti, a quella tecnica del rinvio, del richiamo episodico di articoli e commi di leggi organiche, che vengono modificati fuori da una valutazione coerente del testo complessivo che ne risulta. Ne derivano incertezze interpretative, contenziosi e spesso anche arbitrari, che rappresentano il contrario della tra-

sparenza e della semplificazione. Ne deriva un'assenza di organicità nella produzione normativa che fa a pugni con le esigenze di chiarezza, di semplicità, di comprensibilità della normativa primaria.

Credo che questo *modus operandi* riveli un'altra grande carenza, un'altra evidente nostra incapacità di organizzare il lavoro parlamentare per sessioni dedicate a specifici argomenti. Ne deriva che si scarica sulla discussione del bilancio e dei collegati, la sola ad avere tempi certi, ogni esigenza di tempestività nelle decisioni.

Onorevoli colleghi — mi rivolgo in particolare ai colleghi della maggioranza —, credo che sarebbe necessario fare uno sforzo per abbandonare vecchie abitudini, nelle quali siamo da troppo tempo adagiati.

Le esigenze di interventi normativi, in una società che diviene ogni giorno più complessa e diversificata, non si riducono, si allargano anche se si distribuiscono su livelli diversi di Governo: Europa, Parlamento nazionale, regioni. Il Parlamento assume un ruolo ed una funzionalità nuova che impongono innovazioni procedurali che ne valorizzino, ne esaltino l'apporto democratico al processo decisionale, senza compromettere la tempestività degli interventi e tenendo conto della struttura sempre più poliarchica, policentrica che ha assunto il nostro Stato.

Ritengo si debba cominciare ad utilizzare meglio le stesse risorse che il nostro segmento ci pone a disposizione: una migliore programmazione dei lavori per archi temporali definiti dedicati a precisi ordini di problemi; la procedura redigente, quella deliberante da utilizzare meglio. Credo sia tutt'altro che impossibile coniugare tempestività decisionale e procedimenti veramente democratici che consentano valutazioni approfondite.

So bene che queste innovazioni sono possibili solo in un'atmosfera meno conflittuale e più distesa dei rapporti tra maggioranza ed opposizione. Ma lasciatemi dire che anche su questo piano chi è alla guida del Governo, chi ha una schiacciante maggioranza ha sicuramente la re-

sponsabilità maggiore nel creare le condizioni per una migliore funzionalità del Parlamento.

Per ritornare al provvedimento in esame, mi pare assai emblematico del fondamento di quanto ho detto finora, quella norma del comma 7 dell'articolo 21 che attribuisce al Ministero delle comunicazioni le funzioni di vigilanza e controllo nell'assolvimento degli obblighi derivanti, oltre che dalle autorizzazioni e licenze rilasciate dal ministero medesimo, anche da quelle rilasciate dall'Autorità per le garanzie nelle telecomunicazioni. Si tratta di una norma grave che depotenzia l'Autorità stessa, la pone sotto tutela con un'innovazione estemporanea, per giunta in contrasto con le stesse raccomandazioni dell'OCSE e della Comunità europea.

Spero che il ministro ed il relatore si rendano conto che non si può interferire nella competenza di un'Autorità indipendente, se non in un quadro di revisioni organiche e ben motivate.

Concludo, onorevoli colleghi, il gruppo di democrazia e libertà, la Margherita, proporrà emendamenti nella misura consentita nel corso dell'esame del disegno di legge ma non potrà, per le ragioni che ho espresso, dare il proprio consenso a questo provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, onorevole ministro, colleghi deputati, la parte del collegato che si riferisce alla materia sanitaria desta in noi molta preoccupazione.

In particolare, su problematiche complesse quali quelle relative agli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico — che rappresentano le strutture di eccellenza della sanità italiana, laddove è concentrata un'elevata qualificazione degli interventi e un importantissimo lavoro di ricerca —, su un tema così complesso ed importante, il Governo e la maggioranza si sottraggono al confronto parlamentare e chiedono una delega.

La prima domanda che mi pongo è la seguente: perché ci si sottrae al confronto? Rappresentate, oltretutto, la maggioranza: si può, pertanto, porre in essere un confronto approfondito e successivamente, con i numeri, potete decidere ciò che volete. Tuttavia, non credo che un problema di tale natura possa essere risolto con una delega al Governo.

Al di là della questione di metodo, ci preoccupano maggiormente i contenuti della delega. Per chiarezza, condividiamo l'esigenza di una riforma degli istituti a carattere scientifico; d'altra parte, nella scorsa legislatura, discutemmo a lungo di tale argomento e arrivammo ad un testo, approvato da un ramo del Parlamento, il cui iter non si è riusciti a concludere.

Pertanto, era già in atto una discussione abbastanza avanzata che doveva essere ripresa, anche alla luce delle trasformazioni istituzionali conseguenti all'approvazione della riforma del titolo V della Costituzione. Gli IRCCS sono quindi da riformare.

Condividiamo, inoltre, l'obiettivo di cercare di attirare verso la ricerca biomedica (specifico campo della ricerca scientifica) altre risorse: sappiamo benissimo che la ricerca costa e che l'Italia, da questo punto di vista, deve recuperare terreno. Lo può fare con un impegno maggiore — ci auguriamo — del Governo, più determinato (rispetto a quanto è stato compiuto fino adesso) nell'aumentare la quota di risorse pubbliche, ma anche utilizzando risorse private. Ad esempio, non avremmo nulla in contrario se si volessero coinvolgere le fondazioni bancarie nel finanziamento della ricerca biomedica.

Tuttavia, l'oggetto della delega non si pone in questi termini, perché non proponete soluzioni che consentano di raggiungere tali obiettivi. Nella delega che ci proponete c'è ben altro: sono presenti aspetti che presentano indubbiamente caratteri — perlomeno dal nostro punto di vista — di grande pericolosità.

In primo luogo, proponete di trasformare gli istituti pubblici a carattere scientifico in fondazioni di diritto privato o, meglio, in fondazioni di diritto privato a

maggioranza pubblica. Ciò lo capiamo; tuttavia, in questo tipo di fondazioni possono entrare soggetti privati e, nel futuro, anche le imprese, le assicurazioni ed altri soggetti.

A queste nuove fondazioni proponete di attribuire addirittura il patrimonio; il patrimonio, oggi pubblico, importante (gli istituti di carattere scientifico sono, infatti, depositari di un patrimonio importante) verrà trasferito a quei nuovi soggetti, con un'ulteriore specificazione: distinguendo le attività di indirizzo dalla gestione operativa, suggerite di affidare al privato la gestione di tali patrimoni, di pezzi di servizi sanitari, di funzioni importanti di questi servizi. Non è una prospettiva che ci convince!

Intanto, emerge una forzatura evidente rispetto anche agli stessi aspetti che avevamo discusso nell'esame del disegno di legge finanziaria. Nella legge finanziaria, su questa specifica materia, avevate proposto altro; in particolare, avevate deliberato che si avviasse una sperimentazione su tre istituti a carattere scientifico per due anni (alla luce, poi, di questa sperimentazione, sarebbero state compiute alcune scelte che avrebbero interessato l'insieme degli istituti a carattere scientifico), addirittura specificando in quella sede che tali istituti sarebbero stati mantenuti nell'ambito degli enti di diritto pubblico. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri, onorevole Fini, intervenne per affermare questo principio. Avete, però, cambiato rotta, ponendo in essere una forzatura! La sperimentazione non si fa più! Anche in ordine a tale aspetto, si cambia rotta. Il ministro Sirchia ci ha abituato.

Il ministro Sirchia aveva annunciato che non si sarebbero reintrodotti i ticket, invece, essi sono stati reintrodotti; il ministro Sirchia ci ha annunciato che avrebbe risolto il problema relativo alle liste di attesa ma, invece, queste ultime sono cresciute di numero, se è vero ciò che nei giorni scorsi ha scritto il *Corriere della sera*. Il ministro Sirchia ha annunciato provvedimenti sui medici che, ad oggi, a distanza di un mese e mezzo, non rileviamo; il ministro Sirchia ha annunciato

che risolverà attraverso un decreto-legge la carenza di personale infermieristico: il decreto-legge è stato adottato, ma gli infermieri continuano a mancare. Non ci sorprende pertanto nemmeno questo aspetto, ovvero che, rispetto a quanto stabilito da voi in questa Assemblea non più di tre mesi fa, si cambino le carte in tavola. Ciò che è grave è che, attraverso questa operazione, escludiate le strutture — è questa la cosa grave — più qualificate, i punti di eccellenza del servizio sanitario nazionale, dalla rete dei servizi. Operate un taglio netto fra gli istituti a carattere scientifico e il servizio sanitario nazionale! Perché si tratta di un taglio netto? Perché le strutture del servizio sanitario nazionale (gli IRCCS) avranno natura giuridica diversa, organi di gestione e composizione diversi, modalità di finanziamento diverse.

Perché operate questa trasformazione? Per farne che cosa? Noi crediamo che voi operiate in questa direzione per rendere appetibili queste strutture ai privati. È questo che volete! Non volete infatti un privato che collabori con il pubblico, in una forma di sussidiarietà, per perseguire determinati obiettivi. In qualche modo determinate una situazione che può attrarre i privati verso queste strutture. Anche in questo caso, volete privatizzare la sanità? È legittimo che lo facciate: noi non siamo d'accordo e ci confronteremo. Lo ha già fatto la Thatcher, con la conseguenza che, ad oggi, la Gran Bretagna, dopo 18 anni di Governo della Thatcher, paga quelle scelte. Lo ha fatto con la questione della cosiddetta «mucca pazza»: non a caso l'afta epizootica nasce in quel contesto e si diffonde in Europa. Lo ha pagato con lo scadimento di quello che era il miglior servizio sanitario nazionale al mondo e che, ad oggi, a guardare le classifiche stilate dall'Organizzazione mondiale della sanità si colloca molti punti dietro rispetto al servizio sanitario italiano.

Tornando alla privatizzazione: non si tratta di ospedali qualsiasi. Ho letto alcune dichiarazioni rilasciate dal ministro Sirchia a San Marino un mese addietro: negli IRCCS, strutture di eccellenza, con l'in-

gresso dei privati, vi saranno ristoranti, camere più belle, strutture maggiormente confortevoli, perché queste strutture devono diventare competitive sul mercato europeo della salute. È questa la funzione degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico? Entrare nel mercato europeo della salute, quasi che ci si dovesse contendere, fra la Francia, l'Inghilterra e l'Italia, i clienti che devono essere sottoposti a trapianti di cuore o a trattamenti contro i tumori? Richiamare i pazienti, dal momento che vi saranno ristoranti e salotti dentro gli ospedali, costruiti con l'ingresso dei privati nella gestione degli istituti in questione?

Io non credo, come invece fa il ministro Sirchia, che la salute sia un mercato. È un servizio: noi dobbiamo garantirlo, attraverso queste strutture, come servizio di elevata qualità, garantendo al contempo le condizioni per la ricerca scientifica: una ricerca scientifica che deve essere in mano pubblica, perché deve perseguire finalità di interesse generale. Se nella gestione di questi istituti vi rientrano l'industria farmaceutica, le assicurazioni, capitali che, in ogni caso, possono essere direttamente o indirettamente interessati alla sanità — entra quindi l'interesse privato e di parte — si creano i presupposti per una distorsione delle finalità della ricerca, perché appunto condizionate da interessi di parte.

Onorevoli colleghi, non esiste nessun paese al mondo, anche tra quelli più liberisti, nel quale le finalità della ricerca pubblica vengano definite dai privati. Le finalità, anche quando vi sono accordi nei quali intervengono l'industria, l'università, gli istituti scientifici, sono sempre strettamente nelle mani delle decisioni pubbliche. So già che il ministro replicherà affermando che si tratta di dietrologia, che non vi è alcuna intenzione di procedere in tal modo: dirà che si tratta soltanto di snellire e rendere più dinamica la struttura di questi istituti.

Ed allora io le dico, ministro Frattini: prima di rispondermi, vada a vedere cosa sta succedendo all'istituto San Raffaele di Roma, cioè una delle strutture di eccellenza del nostro servizio, dove si curano i

tumori (al centro antitumori), e dove si curano le malattie dermatologiche. Lo Stato ha comprato quella struttura da un privato: gli ha dato miliardi. Ora, la regione Lazio — mi dispiace che il sottosegretario Cursi se ne sia andato, perché il suo partito, insieme al presidente Storace, si è fatto paladino di questa battaglia — cosa vuol fare? Con lo stesso privato, al quale abbiamo dato fior di miliardi per acquisire la struttura, vuole fare la società mista, per affidare poi, sempre allo stesso privato, la gestione di servizi sanitari all'interno della struttura. Posso capire i servizi di pulizia e di manutenzione — anche se forse, in questo caso, sarebbe discutibile anche ciò —, ma qui parliamo anche di servizi sanitari: gli andiamo ad affidare parte della gestione della struttura che gli abbiamo già pagato!

Vittime di tutto ciò sono più di 120 lavoratori di quell'istituto che dovevano essere assunti dall'IRCCS e che oggi sono « ostaggio » di questa operazione sciagurata: non sono assunti, diventano il « piede » che l'imprenditore privato mantiene dentro l'istituto San Raffaele e, da qui, attraverso la società mista, si tenderà a privatizzare il rapporto di lavoro anche degli altri. Voi lo dite nella delega: alla lettera c) del comma 1 dell'articolo 22, avete cancellato l'espressione « con contestuale passaggio al rapporto di lavoro privato », ma avete inserito « e la facoltà di optare per il mantenimento, per un periodo determinato, della pregressa disciplina ». Ma allora, se questi lavoratori pubblici degli IRCCS possono mantenere per un periodo determinato la precedente disciplina, vuol dire che voi, quella disciplina, volete cambiarla. Ed allora lo dovete dire! Che avete cancellato a fare quell'espressione? Questo è grave! Dovete dire che voi volete creare queste società miste, che voi volete privatizzare la gestione degli IRCCS, che voi volete cambiare il rapporto di lavoro, da pubblico a privato, di migliaia di lavoratori e ricercatori che operano dentro gli istituti a carattere scientifico! Io vi dico soltanto che non vi sarà facile: non vi sarà facile nella regione Lazio, dove tutte le organizzazioni sinda-

cali — ospedaliere, non ospedaliere, di medici, di infermieri e di operatori — vi sono contro e non vi sarà facile nemmeno in Italia, dove il mondo della ricerca è molto preoccupato per quello che state facendo.

Vorrei fare due ulteriori precisazioni su questo aspetto della delega. Siete sicuri di poter fare questo tipo di riforma senza le regioni, dopo la riforma del titolo V della Costituzione? Non dico che la competenza degli istituti a carattere scientifico sia rigorosamente e soltanto delle regioni, ma, secondo me, non potete agire nemmeno come state facendo adesso. Abbiamo forti dubbi che questa sia la strada e che voi possiate, in materia sanitaria, bypassare il potere legislativo delle regioni.

Seconda osservazione: la lettera *i*) del comma 1 dell'articolo 22 del provvedimento prevede la possibilità di sgravi fiscali per chi eroga risorse per la ricerca scientifica e biomedica. Ma la copertura dove sta? Cosa è questa, una dichiarazione di intenti, una mossa pubblicitaria? Se ci sono le detrazioni, bisogna che vi sia la copertura finanziaria. Come giustamente il collega Fioroni faceva notare, il comma 3 dell'articolo 22 non ha senso, perché è in netta contraddizione con la lettera *i*) del comma 1. Per questi motivi, vi chiediamo di stralciare l'articolo 22 del provvedimento e di seguire un'altra strada, che non può che essere quella della discussione parlamentare.

Inoltre, signor ministro, lei ci deve spiegare un'altra cosa. Il titolo dell'articolo 23 del provvedimento recita: « Produzione di emoderivati ». Non so se l'hanno informata che il Senato è abbastanza avanti e, probabilmente, domani o dopodomani voterà, in Commissione in sede deliberante, su questo testo. Allora cosa facciamo? Il Senato forse ha scherzato, dopo aver discusso per mesi su proposte di iniziativa parlamentare e dopo essere arrivato ad un testo che domani sarà votato e trasmesso alla Camera, per essere esaminato da questo ramo del Parlamento? Eliminiamo tutto questo lavoro per conferire una delega al Governo?

Io credo che questo non sia lecito, perché è una violazione delle prerogative del Parlamento. Oltre tutto, signor ministro, le faccio notare che, nella delega, dite l'esatto contrario di ciò che afferma il Senato. L'articolo 25 del testo del Governo dispone che « I farmaci emoderivati prodotti, autorizzati alla commercializzazione e destinati al soddisfacimento del fabbisogno nazionale, devono derivare esclusivamente da plasma certificato dall'autorità competente di un paese dell'Unione europea, sia come materia prima che come semilavorati intermedi ». Il provvedimento all'esame del Senato dispone, invece, che il sangue ed i primi lavorati devono essere prodotti in Italia, non per una sorta di protezionismo, signor ministro, ma perché il principio sano, in questo caso, è che ogni paese sia autosufficiente per quanto riguarda il circuito della produzione del sangue. Sappiamo quanto esso sia delicato e quanti guai abbia provocato nei paesi ove i controlli non sono stati attuati. Anche noi abbiamo avuto qualche problema.

Ci dovete dire se calpestate la volontà del Senato affermando che ha lavorato inutilmente, oppure se ritirate, come sarebbe più saggio, l'articolo 25. Qui, infatti, non c'è alcuna delega da fare; c'è un serio lavoro svolto dal Parlamento, frutto della collaborazione e del confronto tra tutte le parti politiche. Non è giusto, dunque, che il Governo annulli tutto questo lavoro e faccia propria la materia con una richiesta di delega, per andare, oltretutto, in una direzione esattamente contraria a quella del Senato.

L'articolo 25, nel testo della Commissione, infine, concerne il coinvolgimento dei privati nella comunicazione istituzionale in materia sanitaria. La comunicazione sanitaria è una questione delicata; richiamo l'esempio della campagna contro l'alcolismo, per la prevenzione del disagio giovanile e via dicendo. Cosa significa coinvolgere i privati? Significa, forse, che la campagna sui bambini la fa la Chicco, e la campagna contro l'alcolismo la fa

Vecchia Romagna? Capisco che sono delle esagerazioni, tuttavia, signor ministro, credo che lei abbia presente...

PRESIDENTE. Contro l'alcolismo, sarà un produttore del latte, non credo del cognac.

AUGUSTO BATTAGLIA. E no, e no.

GIUSEPPE ROSSIELLO. Può succedere.

AUGUSTO BATTAGLIA. Può succedere. In conformità a come si fa la campagna, si ottengono naturalmente dei risultati. Sono delle esagerazioni che servono, tuttavia, a far capire che ci possono essere degli elementi distorsivi. Si specifichi, almeno, che i soggetti privati che intervengono nelle campagne in materia sanitaria non devono avere nulla a che fare, né direttamente né indirettamente, con la produzione di farmaci, con la gestione di servizi sanitari e con tutte quelle attività che fanno riferimento al servizio sanitario nazionale. Credo che ciò sia doveroso.

Mi auguro che queste argomentazioni vi inducano a qualche riflessione. Ritengo, infatti, che sarebbe opportuno che materie di questa natura non siano affidate ad un provvedimento che prevede una delega, ma il frutto di una discussione aperta e libera in Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 2122-bis)**

PRESIDENTE. Prendo atto che il relatore, onorevole Saponara, rinuncia alla replica.

Peraltro, anche se avesse voluto intervenire, non avrebbe potuto farlo, perché ha esaurito tutto il tempo a sua disposizione.

Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Signor Presidente, ho annotato molte considerazioni dei colleghi dell'opposizione che sono intervenuti. Mi preme ringraziare, innanzi tutto, il relatore, onorevole e collega Saponara, per avere indicato le ragioni di fondo di questo provvedimento collegato alla legge finanziaria.

Non mi sottraggo certo, anche in quest'occasione, a qualche spiegazione e valutazione su alcuni problemi importanti, e che credo sia bene che restino a verbale dei nostri lavori.

Un problema di fondo, posto con grande autorevolezza e con argomenti estremamente interessanti dall'onorevole Maccanico, tocca due aspetti: il primo, ripreso anche da altri colleghi dell'opposizione, riguarda la qualità e la portata dei nostri interventi normativi ed il problema, a questo collegato, dell'uso della delega legislativa (ovvero della richiesta di delega legislativa avanzata dal Governo al Parlamento); il secondo, sul quale le parole dell'onorevole Maccanico hanno riecheggiato un dibattito di rilievo costituzionale estremamente importante, concerne la natura e la portata dei disegni di legge collegati e, quindi, il contenuto per materia della manovra finanziaria annuale del Governo.

Quanto al primo aspetto, certamente non è questa l'occasione per ripercorrere quanto è avvenuto nel corso della precedente legislatura, trascorsa nei banchi dell'opposizione, ma i colleghi ricorderanno che fummo proprio noi, allora, in moltissime occasioni, a porre, in quest'aula, il problema dell'uso e dell'abuso della richiesta di delega. Ebbene, la maggioranza ed il Governo di allora risposero con una sorta di diluvio di deleghe legislative, rispetto al quale, più della mia parola, vale la testimonianza degli atti parlamentari.

Credo che nessuno dei colleghi dell'opposizione voglia sostenere che stiamo abusando della facoltà di chiedere deleghe al Parlamento, perché il nostro ricorso alla delega è infinitamente minore rispetto a quello praticato nella precedente legislatura: le deleghe richieste da questo Governo non soltanto non sono maggiori o uguali, ma non sono neanche lontanamente comparabili con quelle del Governo precedente!

Tuttavia, il problema esiste; me ne rendo conto. Evidentemente, quanto alla scelta dello strumento di iniziativa legislativa, si pone l'esigenza di compiere valutazioni non solamente di natura tecnica ma, spesso, di natura eminentemente politica. Allora, quando, analizzando i precedenti, ci accorgiamo che riforme complessive di settori vastissimi del nostro ordinamento sono state realizzate mediante delega legislativa, noi ci chiediamo, dobbiamo chiederci, perché quelle iniziative furono adottate attraverso deleghe e leggi delegate e non, come voi oggi ci chiedete, attraverso un confronto di merito sulle norme precettive da introdurre.

La risposta è che credo si debba ancora trovare un metodo di legislazione che tanto più si allontanerà dallo strumento della delega e del decreto delegato quanto più sarà ristabilito, nel Parlamento, un rapporto di confronto costruttivo e di merito dell'opposizione nei confronti della maggioranza.

Su materie importanti, come quella degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico (cito questo esempio perché è quello con riferimento al quale sono state rivolte critiche puntuali nel merito che, naturalmente, il ministro per la salute valuterà), il Governo avrebbe potuto e potrebbe trovare un'altra strada. Ma, quando hanno la sensazione che la critica sia preconcepita (si critica in quanto si è all'opposizione e non perché si ha la volontà di migliorare il testo di un progetto di legge), i Governi — tutti, anche questo — si trovano nella necessità di chiedersi se rinunciare ad intervenire in un settore oppure se ricorrere (sebbene,

nel nostro caso, in misura molto minore che in passato) ad uno strumento legittimo, qual è la richiesta di delega legislativa.

Proprio per non sottrarmi al problema, che è reale, voglio dire che, dopo questa prima fase di inizio non del tutto sereno del confronto parlamentare nella legislatura che abbiamo avviato, lo sforzo di tutti — in primo luogo del Governo — sarà di trovare delle sessioni, dei temi sui quali, in luogo della delega, cercare un confronto costruttivo con l'opposizione. Credo sia molto importante il suggerimento dell'onorevole Maccanico di trovare delle sessioni parlamentari tematiche durante le quali affrontare alcune grandi problematiche; dalla problematica della giustizia a quella della sanità. Ecco, queste, credo, se affrontate con uno spirito costruttivo da entrambe le parti — io ritengo di poter offrire lo spirito costruttivo del Governo —, potranno evitare fortemente il ricorso all'uso della delega, che è sempre fonte di problemi. Lo è quando ce ne avvaliamo noi, lo è stato molto quando se ne è avvalsa la maggioranza nella scorsa legislatura.

Apro e chiudo una piccolissima parentesi per dimostrare proprio come l'uso delle deleghe porti al perpetuarsi di consuetudini parlamentari per le quali noi nella scorsa legislatura sollevammo un problema. Prendiamo l'esempio posto dall'onorevole Battaglia: dove sta la copertura per lo sgravio fiscale sulla materia degli IRCCS? Ebbene, onorevole Battaglia, quella stessa domanda, in materie tanto diverse, la posi proprio io, quando stavo all'opposizione, in questa Assemblea al mio predecessore; l'autorevole ministro professor Bassanini mi rispose (e così accadde sempre) che la copertura viene indicata nel decreto legislativo e non nella delega. Allora non condivisi questa situazione, che ha portato al radicamento di una prassi parlamentare seguita dal Ministero dell'economia e delle finanze (allora dal ministro Visco, oggi dal ministro Tremonti). Ecco una delle ragioni per cui io stesso, a titolo personale (non parlo ora come ministro) credo che il problema delle

coperture e degli interventi di delega sia delicato e serio. Noi allora abbiamo ottenuto delle risposte tranquillizzanti per la maggioranza di quel tempo, oggi per questa maggioranza; allora posso rispondere che la copertura, onorevole Battaglia, sarà prevista nel decreto legislativo senza per questo violare l'articolo 81 della Costituzione. Chiudo questa parentesi per dire come rientri nell'interesse di tutti un uso moderato della delega; rientra poi nell'interesse del Parlamento non rimandare certi problemi dicendo sempre che la questione è un'altra. Se è possibile, parliamone adesso.

Per quanto riguarda l'altra questione, posta dall'onorevole Maccanico, relativa all'uso e alla natura dei provvedimenti collegati alla finanziaria, ricordo a me stesso che, fino a due anni fa, non solo nei collegati alla finanziaria, ma nelle leggi finanziarie, con 200 o 300 commi, si mettevano norme di carattere ordinamentale. Ora, quella prassi, quella tecnica legislativa, certamente sbagliata, è stata fortunatamente abbandonata anche perché — lo voglio dire — l'opposizione di allora convinse quella maggioranza che la soluzione più saggia sarebbe stata quella di una finanziaria che avesse solamente i saldi ed una serie di collegati alla finanziaria, che non avessero solo la funzione di incidere sui saldi di bilancio, ma anche quella — come questo collegato — di struttura, di riordino ordinamentale, con degli effetti, certamente sì, sulla manovra, ma senza che avesse esclusivamente lo scopo di incidere sui saldi della manovra. Non era questo il compito dei collegati ordinamentali.

Credo che questo collegato sulla pubblica amministrazione, da questo punto di vista, sia estremamente corretto; si tratta infatti di un collegato che tocca quegli aspetti che indirettamente incidono sull'efficienza, sull'efficacia e quindi anche su un beneficio di finanza pubblica, ma non solamente e prioritariamente su questo. È però anche questo un tema, sempre posto dall'onorevole Maccanico, su cui, lo dico chiaramente, il Governo, in prospettiva,

intende riflettere, come pure intende riflettere sulla qualità della legislazione.

È vero che tante volte i consigli e le indicazioni, spesso non ascoltati, del Comitato per la legislazione dovrebbero trovarci tutti più attenti ma mi chiedo: come mai nel recente passato nulla si è fatto per tradurre quell'analisi di impatto della regolamentazione e quell'analisi sulla qualità della regolamentazione in precetti all'interno del Governo? I colleghi sanno perfettamente che questo intervento si deve, per la prima volta, in questa legislatura, ad una direttiva di questo Presidente del Consiglio che ha adottato delle regole, che, evidentemente, stanno trovando progressiva applicazione, sia sull'analisi di impatto della regolamentazione sia sulla qualità della legislazione. Onorevole Maccanico, recupereremo il tempo perduto nel più breve tempo possibile perché lei ha posto un problema che, a me personalmente, sta molto a cuore e cioè che la qualità delle leggi consenta, anzitutto, una loro più ampia applicazione senza incertezze interpretative e senza contenziosi, perché questo produce una legge scritta male.

Se il Presidente me lo permette, ho soltanto altri tre punti di risposta a questioni di merito importanti poste dai colleghi dell'opposizione.

La prima è il confronto con le parti sociali e con gli enti territoriali.

Ci è stato detto che non abbiamo ascoltato la voce delle organizzazioni sindacali ma poi qualche collega dell'opposizione ha lealmente ammesso che tanto abbiamo ascoltato questa opinione preventiva delle organizzazioni sindacali che, con il patto siglato, abbiamo concordato alcuni emendamenti che sono stati proposti proprio in questo ramo del Parlamento.

Colleghi dell'opposizione, non avete visto il nostro emendamento sulla natura del contratto degli IRCCS? Tale natura non verrà cambiata, contrariamente a quanto diceva la formulazione originale perché il Governo, dopo l'accordo con i sindacati, ha autoemendato il suo testo a dimostrazione che tanto abbiamo voluto il confronto da apportare delle modifiche.

Per quanto riguarda la contrattazione integrativa vi è un altro emendamento con il quale modificheremo un punto della finanziaria — lo ricorderete — riguardante la nullità di pieno diritto delle cause degli accordi integrativi, su cui l'opposizione ci aveva rimproverato di interferire pesantemente sulla contrattazione. Non sono parole cadute al vento: abbiamo inserito quel punto nell'accordo e modificheremo quel punto della finanziaria con un emendamento che sto per presentare e che sarà portato all'attenzione di questa Assemblea.

Quanto ancora ai temi del confronto con gli enti territoriali, in particolare con le regioni, vorrei parlare delle molte critiche di merito sui provvedimenti della sanità mosse al ministro Sirchia per aver annunciato l'accorciamento delle liste d'attesa senza mantenere la promessa e per avere annunciato un provvedimento sui medici non avendolo ancora presentato.

Colleghi dell'opposizione, non si può dire che il ministro Sirchia non abbia mantenuto le promesse, bensì, come voi ci chiedete, ci siamo confrontati con le regioni e queste ci hanno detto che i provvedimenti dovevano essere corretti prima della presentazione. Pertanto, abbiamo ritenuto di non presentare tali provvedimenti proprio perché, come voi ci chiedete, dobbiamo confrontarci con i sindacati e con gli enti territoriali. Ecco la ragione, non del mancato rispetto di una promessa sulle liste d'attesa o su un provvedimento sui medici, ma dell'esigenza che avanzate e che noi riteniamo giusto accogliere, di confrontarci prima. Quando, tra breve, il confronto sarà concluso, il ministro Sirchia provvederà sia sulle iniziative relative ai medici sia sulle liste di attesa con provvedimenti largamente condivisi dalle parti sociali e dalle regioni, così come voi, mi sembra, ci avete chiesto.

Da ultimo, intendo soffermarmi su una serie di riflessioni svolte dall'onorevole Fioroni in merito al rapporto con gli enti territoriali (con gli enti locali e, in particolare, con le regioni). Ebbene, l'onorevole Fioroni, come anche tutti i colleghi, sa perfettamente che una parte dello schieramento politico ci chiede di rispettare il

diritto costituzionale delle regioni, così come ampliato dal nuovo titolo V della Costituzione. Chi è però il vero portatore di un conflitto con le regioni? Non sempre e non tanto lo Stato, bensì gli enti locali, che vedono nelle regioni un pericolo neo-centralista. Gli enti locali hanno manifestato tale loro timore abbandonando il tavolo delle trattative (come è stato ricordato dall'onorevole Fioroni) per protesta non contro il Governo, ma, appunto, contro le regioni. Colleghi dell'opposizione, non vogliamo sempre dare la colpa a chi ci ha preceduto, ma ce lo dicono sindaci e presidenti di regioni della sinistra: è dalla mancanza di una normativa transitoria e di attuazione della riforma del titolo V della Costituzione che è scaturito un problema applicativo di quelle stesse disposizioni, il che ha creato un conflitto istituzionale tra regioni ed enti locali, nonché tra regioni e Governo, conflitto che intendiamo dirimere attraverso la Cabina di regia. Non si può però dire oggi che questi provvedimenti sono determinati da colpe del Governo. Tutti dobbiamo risolvere il problema, e noi lo stiamo facendo in modo pattizio.

Il Governo ha preso nota di molte proposte e di molte riflessioni, una in particolare sui poteri dell'alto commissario. È giusto: se possiamo migliorare quell'articolo specificando meglio quali siano i poteri dell'Alto commissario per la lotta alla corruzione, lo farò volentieri, ma mi si dica perché dovremmo rinunciare ad introdurre una tale figura quando per anni, nella scorsa legislatura, ci abbiamo provato senza riuscirci. Se riusciamo in tale intento sicuramente faremo il bene della pubblica amministrazione.

Questa è quindi un'occasione per un confronto di merito: il Governo dà la sua disponibilità a migliorare il testo, se possibile anche nel corso del dibattito in Assemblea. Certamente ci aspettiamo, come ho sentito oggi, delle proposte di merito costruttive, ed io mi impegno quanto meno a darvi, ogni qualvolta me ne farete richiesta, una motivazione o un rilievo critico sulle stesse.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Disposizioni in materia di agricoltura (Già articoli 21 e 22 del disegno di legge n. 2122 – Stralcio ai sensi dell'articolo 123-bis, comma 1, del regolamento, comunicato all'Assemblea il 14 gennaio 2002) (2122-ter) (ore 17,03).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Disposizioni in materia di agricoltura; già articoli 21 e 22 del disegno di legge n. 2122; lo stralcio, ai sensi dell'articolo 123-bis, comma 1, del regolamento, è stato comunicato all'Assemblea il 14 gennaio 2002.

La ripartizione dei tempi riservati alla discussione sulle linee generali del disegno di legge è pubblicata in calce al vigente calendario dei lavori (vedi resoconto stenografico della seduta del 1° marzo 2002).

**(Discussione sulle linee generali
– A.C. 2122-ter)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole de Ghislanzoni Cardoli.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI, *Relatore*. Signor Presidente, volevo solamente informare lei e l'Assemblea che nella giornata di venerdì ultimo scorso il Governo ha presentato un emendamento che viene sostanzialmente a modificare tutto il lavoro svolto in questi mesi dalla Commissione sul presente disegno di legge. In questo momento ritengo quindi sia inutile discutere e svolgere una relazione su un testo che sicuramente i lavori successivi stravolgeranno completamente.

Proporrò al Comitato dei nove, che si riunirà mercoledì, di chiedere all'Assemblea il rinvio in Commissione di questo testo, perché in questo momento, lo ripeto, ci metteremmo a lavorare su un testo che sappiamo già verrà completamente modificato.

PRESIDENTE. Onorevole de Ghislanzoni Cardoli, lei sa però che oggi non possono avere corso votazioni...

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI, *Relatore*. Signor Presidente, ho infatti premesso che chiederò al Comitato dei nove, convocato per mercoledì mattina, di proporre all'Assemblea, nella giornata di mercoledì, il rinvio in Commissione di questo disegno di legge.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori, perché la settimana scorsa abbiamo avuto occasione di intervenire proprio sull'argomento oggetto della proposta del presidente della Commissione. Venuti a conoscenza dell'intenzione del Governo di presentare un maxiemendamento che, in pratica – come veniva ricordato – riscrive per larga parte il testo del provvedimento in esame, prima della Conferenza dei presidenti di gruppo che aveva all'ordine del giorno il calendario di questa settimana, chiedemmo di non procedere alla calendarizzazione in Assemblea del disegno di legge per la data di oggi. Ricordo che rivolsi un invito in questo senso al rappresentante del Governo e al Presidente della Camera. Mi sembra che la proposta avanzata oggi dal presidente della Commissione agricoltura di non passare all'esame del provvedimento sia un'ulteriore, autorevolissima conferma della bontà di quella proposta, non perché fatta da qualcuno dell'opposizione, ma perché ispirata al buonsenso.

Signor Presidente, si deciderà poi l'atteggiamento da seguire e nel merito interverrà il collega Rossiello; tuttavia, sono intervenuto per chiederle di rivolgere al Presidente Casini un reiterato invito a tenere nella dovuta considerazione le richieste che provengono dall'opposizione in merito alla calendarizzazione, perché ciò farebbe risparmiare del tempo a tutti, dedicandolo a cose che, sicuramente, sono più utili per i lavori del nostro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Dietro queste parole mi sembra di intravedere una qualche discussione che, forse, si è svolta anche in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo alla quale, però, non ho assistito. Non sono, pertanto, in grado di manifestare la mia opinione, ma farò presente la sua richiesta, onorevole Innocenti, al Presidente Casini.

TERESIO DELFINO, Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO, Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali. Signor Presidente, naturalmente il Governo, in via preliminare, ribadisce un atteggiamento di massimo rispetto verso le prerogative della Camera dei deputati e, in relazione alla proposta e alle indicazioni emerse dalle parole del relatore de Ghislanzoni Cardoli, lo stesso non può che rimettersi alle decisioni dell'Assemblea.

Tuttavia, molto sommessamente ma con convinzione, il Governo, anche in relazione al fatto che questo provvedimento investe una materia di legislazione concorrente, ritiene di avere l'obbligo di collaborare con le regioni e di affermare, anche in questa sede, di aver perseguito tale collaborazione anche attraverso un forte dialogo con la Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome. Tutto ciò per far sì che nell'elaborato assunto in esame dall'Assemblea vi fossero anche elementi di adesione e di

partecipazione da parte delle regioni e delle province autonome e per evitare, naturalmente, difficoltà ed ostacoli maggiori nel corso dell'approvazione e dell'attuazione della normativa delegata.

In questo senso, quindi, per quanto attiene alla disponibilità a svolgere un'azione ed un'attività di collaborazione con il Parlamento, intendo qui ribadire che l'azione del Ministero e del Governo è stata tesa a cercare un principio di leale collaborazione tra regioni e Stato, in modo da avere un riscontro più preciso e più condiviso sui criteri e sulle proposte di delega.

Signor Presidente, ovviamente — come ho detto all'inizio — la questione posta dal relatore nonché presidente della Commissione va oltre le mie parole; quindi, rispetto a quel quesito, il Governo si rimette alla decisione della Presidenza della Camera e dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Siamo in una situazione imbarazzante: vi è l'annuncio di un evento che, però, allo stato degli atti è virtuale. Il maxiemendamento, infatti, non c'è e il rinvio in Commissione non è stato deliberato. Allo stato dei fatti vi è un testo ed ho dichiarato aperta una discussione sulle linee generali che non posso unilateralmente sospendere. Gli iscritti a parlare potrebbero rinunciare ad intervenire e si potrebbe chiudere la discussione sulle linee generali per poi riprenderla dal punto, ma devo formalmente chiudere la discussione sulle linee generali, non posso « abrogarla » d'autorità.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI, Relatore. Signor Presidente, mi sembra che il Governo abbia presentato nella giornata di venerdì scorso un maxiemendamento: tale emendamento è agli atti e stravolge completamente il testo...

PRESIDENTE. Sì, ma è l'Assemblea che deve decidere di rinviare il provvedimento in Commissione con una votazione.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI, *Relatore*. Signor Presidente, questo lo so benissimo, ed infatti ho detto che proporrò al Comitato dei nove, nella mattinata di mercoledì, la richiesta di rinvio in Commissione. Adesso possiamo anche procedere alla discussione sulle linee generali. Faremmo, però, una discussione inutile: sappiamo già che il testo verrà completamente stravolto. Se vogliamo ancora una volta, come diceva il collega Innocenti, perdere tempo, perdiamolo. Però, francamente, in questo momento mi sembrerebbe proprio inutile svolgere una discussione su un testo che sappiamo già *a priori* — perché è motivo di un emendamento del Governo — essere completamente modificato.

PRESIDENTE. Non abbiamo il potere di decidere. Possono esservi unilaterali annunci di rinuncia a parlare.

È iscritto a parlare l'onorevole Losurdo. Ne ha facoltà.

STEFANO LOSURDO. Signor Presidente, aderisco convintamente alla richiesta del presidente della Commissione de Ghislanzoni Cardoli e, quindi, rinuncio ad intervenire in questa sede nella discussione sulle linee generali. Ritengo, infatti, che questo intervento si svolgerebbe su una materia abbondantemente superata di fatto dal maxi-emendamento che va a modificare radicalmente il contenuto del testo al nostro esame. È chiaro che mi riservo di parlare nella discussione sulle linee generali dopo la presentazione dell'emendamento, quando il testo tornerà dalla Commissione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

EGIDIO BANTI. Signor Presidente, da un lato non c'è dubbio che il buonsenso ci induca a rinunciare ad una discussione inutile. Nello stesso tempo, però, è giusto sottolineare che siamo in presenza di una situazione che merita correttivi stabili.

Mi dispiace che sia andato via il ministro Frattini perché, sotto certi aspetti,

questa è una conseguenza di una cosa in sé buona fatta dal Governo, cioè ascoltare le regioni e venire incontro alle esigenze poste in Conferenza Stato-regioni. È altrettanto evidente che ciò ha comportato una sorta di *vulnus* nei confronti dell'ordinata vita parlamentare perché il provvedimento, quando è stato esaminato in Conferenza Stato-regioni, o perlomeno quando tale conferenza ha indotto il Governo a modificarlo profondamente, era già stato approvato in Commissione. Diversi colleghi, compresi quelli del mio gruppo, in Commissione avevano avanzato, senza forse avere la forza di convincere nessuno, proposte emendative analoghe se non identiche a quelle poi raccolte (e che comunque dobbiamo ancora discutere) in sede di confronto con le regioni.

Dunque, è del tutto evidente che siamo lieti che le regioni si siano fatte ascoltare ed abbiano indotto, forse, il Governo a migliorare il testo. È altrettanto vero che l'imbarazzo che si crea in quest'aula oggi pomeriggio, anche se può capitare, deve essere affrontato seriamente perché non si verifichi più in futuro. In questo senso già la settimana scorsa i presidenti dei gruppi dei Democratici di sinistra e della Margherita avevano rappresentato al Presidente Casini la situazione — anche perché le notizie c'erano — che si andava determinando.

Ripeto, dunque: ero in questa sede per intervenire nella discussione sulle linee generali, ma ritengo che a questo punto ciò sia inutile e non lo farò. Credo, però, che sia giusto che agli atti della Camera rimangano la preoccupazione e la perplessità che il mio gruppo intende rappresentare rispetto a quanto accaduto. Auspico che nelle sedi competenti dell'organizzazione dei lavori parlamentari e dell'interpretazione del regolamento si faccia in modo che ciò non si verifichi più in futuro, almeno nel futuro di fronte al nostro orizzonte.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rossiello. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE ROSSIELLO. Signor Presidente, anch'io rinuncerò a parlare in ter-

mini di discussione sulle linee generali ma mi consenta di dire che sui banchi di scuola credo di aver imparato *rem tene, verba sequuntur*: in questo caso è *verba tene, res non sequuntur*.

PRESIDENTE. È un'inversione interessante.

GIUSEPPE ROSSIELLO. Infatti, per restare sull'argomento, nel momento in cui il ministro Frattini sostiene di voler accettare il suggerimento dell'onorevole Macca-nico in ordine a sedute tematiche di questa Assemblea su complessi argomenti, anche di legislazione concorrente, relativi ad alcuni comparti — e fra questi penso anche all'agricoltura —, devo ricordare a me stesso che in Commissione abbiamo chiesto la soppressione dell'articolo 21, ritenendo che materia siffatta potesse essere trattata con un disegno di legge ordinario perché, signor Presidente, solo quest'ultimo consente di affrontare questioni che non possono essere facilmente delegate.

Il ministro Frattini ha evidenziato un altro elemento, sarebbe cioè occorsa, di fatto, una norma transitoria in ordine all'applicazione della riforma intervenuta sull'articolo V della Costituzione. Ebbene, in Commissione, come mi fa fede il presidente de Ghislanzoni, a ogni piè sospinto abbiamo individuato elementi di rottura, con riferimento a materia delegata alle regioni e, per alcuni versi, all'Europa. Infatti, quando si parla di accordi professionali, non si fa riferimento soltanto alla legge n. 88 del 1998 ma anche al decreto legislativo n. 173 del 1998 e ci sono anche le organizzazioni comuni di mercato. Signor Presidente, il problema è che questa sera dobbiamo prendere atto del coraggio del presidente della Commissione agricoltura — e, quindi, penso della maggioranza —, in ordine a quello che in quella sede, ahimè, è stato detto dal Governo rispetto alle nostre richieste, cioè che erano pleonastiche.

Signor Presidente, lei mi insegna che il termine greco *pleonazein* significa sovrabbondare, poi si viene in Assemblea e ci si

rende conto che non era assolutamente pleonastico che si ascoltassero le regioni in ordine al fatto che la legislazione è in salita e in discesa, come avrei dimostrato se ci fosse stato il dibattito e come dimostreremo comunque.

Di fatto, il lavoro in Commissione è stato reso inutile dal maxiemendamento del Governo — di cui si aveva notizia già da giovedì della scorsa settimana —, che comprende errori di valutazione legislativa già presenti nell'articolo 21 *de quo*. Ora, che il provvedimento torni in Commissione per una discussione, mi sembra una cosa assai saggia. Di fatto, pur essendoci opposti ai tempi e alle marce forzate per portarlo oggi in Assemblea, poiché il testo elaborato risulta superato da quel maxiemendamento, si rimettono in discussione una serie di elementi; ciò attiene al fatto che almeno quest'Assemblea non sia pleonastica. Infatti, non vorrei che quando un certo lavoro è stato compiuto e, di fatto, è risultato inutile, si giungesse all'applicazione sistematica dello svuotamento dei lavori in Commissione e nelle aule, con provvedimenti sistematicamente blindati, il che potrebbe rendere, poi, pleonastico questo Governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Filippo Maria Drago. Ne ha facoltà.

FILIPPO MARIA DRAGO. Signor Presidente, anche noi accogliamo l'invito rivolto dal presidente della XIII Commissione, riservandoci di intervenire prossimamente in sede di discussione sulle linee generali. Dunque, oggi, rinuncio ad intervenire.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, mi sorge un dubbio relativamente al seguito dell'esame di questo provvedimento. Infatti — se ho capito bene — lei, signor Presidente, sta per dichiarare

chiusa la discussione sulle linee generali di un disegno di legge che non è stato avviato attraverso una relazione.

Abbiamo già ascoltato la proposta del presidente della XIII Commissione, sulla quale già diversi colleghi — dei Democratici di sinistra, della Margherita e dell'attuale maggioranza — hanno dichiarato di volersi pronunciare favorevolmente. Tuttavia, esiste un problema legato al fatto che occorre verificare se, in base al nostro regolamento, una volta che il provvedimento ritorna all'esame dell'Assemblea, si debba riprendere l'iter al punto in cui lo avevamo lasciato, cioè dalla chiusura della discussione sulle linee generali, per cominciare l'esame degli articoli. Ciò, però, priverebbe l'Assemblea di una fase importantissima, come è quella della discussione sulle linee generali.

Dunque, mi auguro che la Conferenza dei presidenti di gruppo, anche a seguito delle sollecitazioni provenienti, in primo luogo, dal presidente della Commissione Agricoltura e da altri, preveda una possibile ricalendarizzazione del provvedimento, nell'ambito della quale tutti possano esprimere, in sede di discussione sulle linee generali, le proprie argomentazioni nel merito. Altrimenti, ciò costituirebbe un precedente che rappresenterebbe un forte *vulnus*, vale a dire — come affermava il collega Rossiello — uno svuotamento dei lavori.

Va da sé che, poi, occorrerà svolgere altre valutazioni con riferimento al collegamento tra il lavoro in sede referente — quindi, l'istruttoria del provvedimento legislativo — e la fase dell'esame in aula. Infatti, anche su tale aspetto — come opposizione — abbiamo sollevato e sollevaremo ancora, nelle sedi più opportune, le nostre valutazioni fortemente critiche su come si lavora in questo ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Mi trovo nella singolare condizione di dover dichiarare chiusa la discussione sulle linee generali su un testo...

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, prima che lei proclami le sue inappellabili conclusioni...

PRESIDENTE. Anche qualche valutazione e qualche proposta.

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Per carità! Volevo solo — ferme restando e ribadendo le prerogative del Parlamento — sottolineare che la calendarizzazione di questo provvedimento era stata sollecitata dal Governo e ritengo sia stata oggetto di adeguata valutazione nella Conferenza dei presidenti di gruppo.

Inoltre, il Governo reputa importante assicurare a questo fondamentale provvedimento un iter parlamentare adeguato e rapido.

Tra l'altro, il lavoro svolto con la Conferenza delle regioni e delle province autonome è stato portato avanti dal Governo in maniera legittima, per cogliere — sulla base del testo definito in sede referente in Commissione Agricoltura — quegli apporti e quegli arricchimenti sulla cui entità non voglio, in questa sede, soffermarmi, anche perché tutta la seduta si sta svolgendo a prescindere dal merito specifico del provvedimento in esame.

Però, posso certamente affermare con serenità che la valorizzazione delle proposte e delle indicazioni scaturite da una leale collaborazione fra regioni, province autonome e Stato sia un elemento che, proprio rispetto al titolo V della Costituzione, aiuta anche l'azione legislativa del Parlamento.

Quindi, in questa prospettiva, ritengo che il Governo abbia agito con correttezza, cercando tutti gli spazi di coesione con il sistema complessivo delle regioni; certamente, su una materia così importante non si poteva prescindere, nel corso dei

lavori parlamentari, dal contributo maturato alla luce di un'intesa vera tra Governo, ministero competente e Conferenza Stato-regioni.

PRESIDENTE. Dunque, mi trovo nella singolare condizione di dichiarare chiusa la discussione generale su un testo di cui è stato preliminarmente annunciato il tramonto. È una situazione un po' singolare, e tuttavia la procedura mi obbliga.

Penso, però, che la questione debba essere affrontata in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo. Credo, altresì, che i tempi della discussione debbano essere organizzati in modo da recuperare quel congruo margine che consenta di esprimere anche le valutazioni generali su un testo che, essendo nuovo, merita di essere approfondito e discusso adeguatamente.

Dunque, mi farò promotore di questa istanza presso la Conferenza dei presidenti di gruppo, perché si tratta di un caso abbastanza singolare.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI, *Relatore*. Signor Presidente, concordo pienamente con lei, in quanto la discussione sulle linee generali dovrà avvenire sul nuovo testo che uscirà dal lavoro della Commissione; come relatore dovrò presentare una nuova relazione di accompagnamento al testo modificato. Sulla base dei fatti, non si può fare diversamente.

Potrei, oggi, leggere o dare per letta una relazione che si lega ad un provvedimento non più esistente. Per questo, apprezzo il suo intendimento di riaprire la discussione sulle linee generali sul nuovo testo che sarà la risultante non soltanto del lavoro della Commissione agricoltura, ma anche dei pareri delle Commissioni di merito che ci dovranno suffragare in tutto il percorso in sede referente da iniziarsi nei prossimi giorni.

PRESIDENTE. Allo stato dei fatti, dovrei dichiarare chiusa la discussione sulle linee generali rinviando il seguito del dibattito ad altra seduta.

GIUSEPPE ROSSIELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE ROSSIELLO. Signor Presidente, siamo d'accordo anche sulla maniera di procedere. Del resto, ci siamo intesi. Riprendo la sua considerazione, visto che siamo in termini agricoli: come lei sa, il tramonto, manzonianamente, per il pio colono è « augurio di più sereno dì ». Speriamo ciò si verifichi sul serio.

PRESIDENTE. *Abendland*: la terra del tramonto.

EGIDIO BANTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

EGIDIO BANTI. Signor Presidente, vorrei esprimere anch'io il consenso su quanto lei ha detto. Tuttavia, poiché c'è stato l'intervento del sottosegretario di Stato, vorrei sottolineare che forse sarà bene...

PRESIDENTE. Non è che in questo caso si riapra la discussione, comunque.

EGIDIO BANTI. ...valutare nelle sedi competenti l'opportunità di qualche modifica regolamentare. Infatti, è possibile che, andando avanti con questo sistema composito, cui ha fatto riferimento il sottosegretario, casi analoghi si ripetano più volte. Lungi da noi l'idea di indebolire il ruolo delle regioni e delle autonomie. Non vorremmo che il nostro atteggiamento si intendesse come un tentativo di diminuire quel ruolo. È altrettanto vero, tuttavia, che simili eventualità debbono essere previste dal regolamento: in caso di modifiche, introdotte a seguito di qualunque tipo di consultazione o di concertazione, il provvedimento deve riprendere l'iter parlamentare normale.

PRESIDENTE. Onorevole Banti, lei estende il discorso, affrontando il problema del regolamento. Ci sono le possi-

bilità, gli strumenti e le sedi per esaminare e risolvere la questione che lei ha posto. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiarato chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 12 marzo 2002, alle 9,30:

1. — Svolgimento di un'interpellanza e di interrogazioni.

(ore 11,30)

2. — Informativa urgente del Governo sul naufragio verificatosi nei pressi di Lampedusa.

(ore 15)

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni in materia di infrastrutture e trasporti (2032-A).

— *Relatori:* Stradella (*per la VIII Commissione*) e Bornacin (*per la IX Commissione*), *per la maggioranza; Albonetti, di minoranza.*

La seduta termina alle 17,30.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 19,50.